ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Sabato 17 Ottobre 1914 — MATTINO — NUM. 267

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La conferma del successo russo nel primo urto sulla Vistola

I Tedeschi hanno occupato Ostenda

Gli Alleati in piena azione su terreno belga fino al mare

(Servizio speciale della "Stampa„)

La gigantesca lotta

impegnata vittoriosamente dai Russi

PIETROGRADO, 16.

La cavalleria russa ha vittoriosamente impegnato un grande combattimento lungo la Vistola. La fanteria, sostenuta dall'artiglieria, ha proseguito la battaglia ed ha annientato le avanguardie nemiche da Iwangorod facendo numerosi prigionieri. La battaglia continua accanita. Due areoplani che volavano su Varsavia sono stati abbattuti.

Il «Messaggero dell'Esercito» annuncia che una parte delle truppe tedesche concentrate nella regione di Thorn sono state inviate direttamente a Kalisc.

Il governatore militare di Varsavia pubblica, per ordine del comandante in capo dell'esercito, un proclama in cui si dice che la popolazione può considerare con calma gli avvenimenti perchè la città sarà difesa ad oltranza.

(Ag. St.).

PARIGI, 16, notte.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice, per lo scacchiere orientale: «In Russia, sulla riva sinistra della Vistola, nella giornata del 13 corrente, i russi hanno respinto gli attacchi dei tedeschi diretti su Varsavia e Ivangorod. Un combattimento è impegnato a sud di Przemysl.

I generali russi hanno fiducia

nella vittoria

LEOPOLI, 15.

Ora bisogna dirigere gli sguardi verso la Polonia, sulle rive della Vistola e presso Ivangorod, la grande fortezza polacca a 110 chilometri a sud-est di Varsavia.

Si incomincia. La grande battaglia si svolgerà sopra un fronte di una estensione vertiginosa e durerà probabilmente qualche settimana. Tutto fa prevedere che la lotta sarà terribile. I generali sono pieni di fiducia. Fra essi vi è Radko Dimitrieff, l'eroe di Lule Burgas. In quanto agli austriaci le valutazioni variano; si accorda loro qualche centinaio di migliaia di combattenti, di cui solamente i Magiari hanno valore combattivo.

L. N.

La battaglia continua e si estende

I Tedeschi respinti per 30 km.

Roma, 16, notte.

Il Giornale d'Italia ha da Pietrogrado, 16:

— Giunge in questo momento notizia da Varsavia che l'esercito russo, fortificato sulla riva destra della Vistola, attaccato durante 48 ore con estrema violenza da grandi forze tedesche provenienti da Lodz e da Lowicz, ha ieri operato su larga fronte un energico contro-attacco. I russi, che di notte tempo erano riusciti a passare il fiume, hanno impegnato una sanguinosissima battaglia, efficacemente sostenuta dall'artiglieria campale. La giornata di ieri si è chiusa con un sensibile vantaggio dei russi i quali hanno respinto il nemico per oltre trenta chilometri infliggendogli gravissime perdite. La battaglia continua e si estende. Sinora i russi vittoriosi si sono impadroniti di molti prigionieri e di numerosi cannoni.

10 mila tedeschi prigionieri?

PARIGI, 16, ore 8.

Il «Matin» riceve da Pietrogrado che i tedeschi subirono avanti ieri una grave disfatta sulla linea Ivangorod-Varsavia e che dovettero fuggire abbandonando sul terreno — trasformato dalla pioggia in vere paludi — cannoni e materiale in proporzioni importanti. Tre o quattro Corpi di armata presero parte alla battaglia.

E. R.

Londra, 16, mattino.

Un telegramma da Pietrogrado al Daily Telegraph, riferisce che il Petrograd Courier dice che le forze tedesche, che erano entrate nella regione di Varsavia, dopo due giorni di accanito combattimento, sono state tagliate in due e rigettate sulla linea Lodz-Petrokow-Kielce. Il giornale russo aggiunge che i russi vittoriosi avanzano contro il nemico e che mancano particolari sul bottino; ma il numero dei prigionieri tedeschi catturati finora dai russi sarebbe di almeno 10,000.



In Prussia

Tentativo russo sul Lych respinto

BERLINO, 16 (ufficiale).

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartiere Generale, 16 ottobre, a mezzogiorno:

I russi hanno cercato il 14 ottobre di impadronirsi nuovamente di Lych. Gli attacchi furono respinti. Ottocento prigionieri, un cannone e tre mitragliatrici caddero nelle nostre mani.

In Bosnia

L'altipiano dominante Sarajevo

occupato

dai serbo-montenegrini

dopo una accanita battaglia

NISCH, 16 (Ufficiale).

Le truppe serbo-montenegrine, comandate dal generale serbo Bojanovic, impegnarono ieri cogli austriaci un'accanita battaglia a Glassinatz, nella Bosnia. La battaglia è terminata con la completa vittoria delle nostre truppe, sopra una Divisione nemica rinforzata da alcune altre unità. Questa vittoria è importante soprattutto pel fatto che il vasto altipiano di Glassinatz, che si trova a qualche chilometro da Serajevo, domina le fortificazioni della capitale della Bosnia. Dal mezzogiorno del dieci corrente il nemico cominciò ad attaccare la nostra posizione di Blutchevo. L'attacco ebbe un carattere particolarmente intenso sull'ala destra di tale posizione. Il risultato di queste combattimento fu soddisfacentissimo per noi.

Sulla Drina, verso Kourlatchotza, le nostre truppe attaccarono le difese dei ponti. Anche su questo punto il combattimento si svolse in condizioni per noi soddisfacenti.

Nulla di importante si segnala sul rimanente del fronte.

Come Dimitrieff

chiese la capitolazione di Przemysl

Vienna, 16 (Ufficiale).

Un parlamentario consegnò nel pomeriggio del 2 corrente al Comando della piazza forte di Przemysl la seguente lettera, diretta al comandante della guarnigione:

«Signor comandante: la fortuna ha abbandonato l'esercito austro-ungarico. Gli ultimi combattimenti, pieni di successi per le nostre truppe, mi hanno dato la possibilità di circondare la piazzaforte di Przemysl, affidata a Vostra Eccellenza. Ritengo impossibile che possiate ottenere qualche soccorso dal di fuori. Per evitare un inutile spargimento di sangue, credo opportuno il momento per proporre all'E. V. negoziati per la resa della fortezza, perchè sarebbe possibile in questo caso ottenere dall'altissimo Comando onorevoli condizioni per voi e per la guarnigione.

«Se V. E. desidera intraprendere negoziati, vogliate comunicarmi le vostre condizioni. Il colonnello Wandam, nostro delegato, è munito dei dovuti poteri. Colgo quest'occasione per esprimere a V. E. la mia alta considerazione.

«Firmato: Il comandante dell'esercito assediante Przemysl: Generale Radko Dimitrieff ».

Ecco la risposta che è stata subito data a questa lettera:

«Signor comandante: considero contrario alla mia dignità rispondere diffusamente alla vostra vergognosa proposta.

«Firmato: Il comandante della guarnigione di Przemysl ».

Tremila austriaci

annientati in una imboscata dai russi

Pietrogrado, 16.

Una persona reduce dall'esercito assediante Przemysl riferisce che i russi bombardano la piazza senza posa. Il cannone romba giorno e notte. Il fuoco incessante demoralizza la guarnigione. Ogni giorno arrivano disertori dalla città, che si arrendono all'esercito assediante.

Mercoledì tremila austriaci tentarono una sortita; un reggimento russo, accortosi del movimento, lasciò che il nemico si avvicinasse. Allorchè fu a portata di fucile, li annientò con il fuoco delle mitragliatrici.

Secondo la stessa persona, la presa della piazza non sarebbe più che questione di giorni. (Stefani).

La battaglia che volge al mare

I progressi franco-inglesi avrebbero una portata decisiva - Vasta ritirata tedesca annunciata dal "Times„.

(Per telegrafo alla STAMPA)

I comunicati francesi

PARIGI, 16, Sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

I progressi annunciati ieri sono confermati.

Alla nostra ala sinistra l'azione degli alleati si estende ora dalla regione di Ypres al mare.

Ecco il comunicato ufficiale delle ore 23:

Alla nostra ala sinistra, l'azione continua con vigore. Da per tutto noi resistiamo. Abbiamo guadagnato terreno su alcuni punti ed occupato specialmente Laventye, ad est di Estaires, in direzione di Lilla.

Nessun incidente notevole da segnalare nelle altre parti del fronte, all'infuori d'un attacco infruttuoso dei tedeschi nella regione di Malancourt, al nord-ovest di Verdun.

Laventye è una cittadina di 1000 abitanti, situata nel circondario di Béthune. Trovasi sulla ferrovia Lilla-Saint Omer (Passo di Calais) e dista 216 Km. da Parigi.

BORDEAUX, 16, notte.

La giornata di ieri ha segnato nuovi progressi su alcuni punti del fronte, specialmente sui colli al sud di Saint Mihiel, nella regione di Pombelle, e in quella di Loivre a sud-est e a nord-ovest di Reims, e nella regione fra Bethune e Lanz. Lacergue ed Estaires sono state riprese da noi. L'azione delle truppe di tutte le armi delle forze alleate si estende ora dalla regione di Ypres fino al mare.

Ritirata tedesca su larga fronte

secondo il "Times„

Londra, 16.

Il corrispondente del Times ha l'impressione che la grande armata tedesca del Belgio e del nord della Francia si appresti alla ritirata. «L'enterite fa strage nelle trincee — dice il Times — Questo grande esercito non ha più la forza di avanzare e bisogna che indietreggi: ma è essenziale che il centro dell'esercito tedesco si mantenga sino a che l'ala destra prolungata abbia assicurato le sue posizioni. Di qui gli accaniti combattimenti nel nord. I tedeschi vogliono operare la loro ritirata su un largo fronte».

Il figlio d'un ex-ambasciatore tedesco

prigioniero dei francesi

Parigi, 16, notte.

Il Figaro narra che il capitano De Radowitz, figlio dell'ex-ambasciatore di Germania a Madrid, fu catturato da corazzieri francesi, dopo un lungo combattimento il capitano De Radowitz e parecchi soldati tedeschi, si arresero a un brigadiere dei corazzieri che, nel timore di una sorpresa, obbligò l'ufficiale tedesco e i suoi compagni a gettare le armi e a stendersi per terra.

Cambiamento di fronte

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 16, notte.

Questa guerra si differisce da tutti i conflitti precedenti, sopratutto perchè non si può dire quando una battaglia cominci e in qual momento finisca. La battaglia dell'Aisne è diventata, successivamente, la battaglia della Somme, la battaglia di Lys. Al momento attuale, il fronte di questa lotta gigantesca ancora una volta muta. L'entrata dei tedeschi a Lilla, la presa di Anversa, l'occupazione di Ostenda non hanno per nulla scosso la fede che la Francia e tutti i suoi alleati hanno nel successo finale delle operazioni.

Il comunicato delle 15 di oggi conferma le speranze.

L'occupazione di Lilla da parte dei tedeschi non può essere che precaria. Le forze franco-inglesi hanno rioccupato Ypres e si sono congiunte colle truppe belghe controbilanciando così la pressione tedesca su Gand.

«Ciò che si deve sopratutto seguire con attenzione — dice un critico militare — è quello che avviene nel nord. Evidentemente i tedeschi meditavano un colpo violento. Gli assalti ripetuti e furibondi, ma sempre con successo, fra Roye e Lassigny, servivano a mascherare una specie di cambiamento di fronte. La manovra impetuosa, che doveva servire a sfondare l'ala sinistra degli alleati, era stata intrapresa da forti masse di cavalleria seguite da truppe di tutte le armi. Ma questa manovra è stata sventata dagli alleati e le squadre nemiche, respinte dai francesi e dagli inglesi dovettero evacuare completamente la riva sinistra del fiume Lys e lasciare Estaires. Progressi notevoli, come dicono i comunicati sono stati compiuti nella bella regione di Lens».

E. RAGAZZONI.

"Alla vigilia di avvenimenti favorevoli per gli Alleati„

Parigi, 16.

Tutti i giornali considerano la situazione in Belgio e nel nord della Francia come favorevole agli alleati.

L'Echo de Paris dice che un'azione assai importante s'impegnerà prossimamente tra Bruges, Roulers e Ypres e che le informazioni che esso possiede gli permettono di dire che siamo alla vigilia di avvenimenti assai favorevoli. Il generale Cherfils dice nello stesso Echo de Paris di non credere «che la nostra pazienza debba attendere ancora a lungo la vittoria».

Il Petit Parisien dice che è interessante notare che la manovra tedesca, che cercava di oltrepassare la nostra sinistra, è stata sventata in tempo e che essa è condannata ormai a fallire.

Nuove minaccie tedesche

al "venerabile monumento„ di Reims

Bordeaux, 16, notte.

Alcuni giornali esteri riproducono la Nota, che dicono emanare dal Quartiere Generale tedesco, secondo la quale due batterie di artiglieria pesante francese sarebbero state recentemente piazzate presso la cattedrale di Reims, e sarebbero stati fatti segnali luminosi dall'alto dell'edificio. «Tali misure — aggiunge la Nota in questione — provocheranno una risposta; e noi non ci lasceremo arrestare dal desiderio di risparmiare la cattedrale. I francesi sono responsabili di ciò che potrà accadere al venerabile monumento». Queste affermazioni sono assolutamente inesatte e sembrano diffuse soltanto per minaccia e per scusare un nuovo invio di proiettili nel punto dove si trova la cattedrale. (Ag. Stefani)

L'occupazione di Ostenda

BERLINO, 16.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartiere Generale, in data 16 a mezzogiorno:

«Bruges fu occupata il 14; Ostenda il 15 ottobre dalle nostre truppe. I violenti attacchi dei francesi nella regione nord-est di Reims furono respinti. I francesi annunciano nei loro comunicati ufficiali di aver fatto notevoli progressi in parecchi punti del fronte di battaglia, per es. presso Berry-au-Bac. Queste notizie non rispondono affatto alla realtà».

L'entrata dei Tedeschi a Bruges

Come si vive a Gand e ad Anversa

(Nostro servizio particolare)

Amsterdam, 15.

Dopo qualche combattimento i tedeschi riuscirono ad aprirsi la strada che conduce a Bruges ed entrarono nella città oggi. Prima dell'entrata dei tedeschi un Taube volò sopra la città, lasciando cadere bombe sopra il quartiere dei lancieri e facendo piccoli danni.

L'Handelsblad invece annunzia che mercoledì, 13 corrente, forti pattuglie di ciclisti tedeschi penetrarono a Bruges senza resistenza. Furono seguiti da forti contingenti di fanteria.

I soldati tedeschi a Gand sono accantonati nei grandi edifici, mentre gli ufficiali sono alloggiati nelle case private. Le abitazioni dei cittadini che sono fuggiti ebbero le porte forzate, molte botteghe però rimangono aperte e in qualche fabbrica si continua a lavorare.

Finora non molti abitanti sono ritornati ad Anversa. Il governatore portò a diciassette giorni la scadenza del termine per il ritorno. La città deve sottostare a rigorosissimi regolamenti. Le porte delle case devono sempre essere aperte. I fanali pubblici devono rimanere accesi tutta la notte e nessuno sotto nessuna scusa deve trovarsi per le strade di notte tempo. Le strade principali sono dominate da mitragliatrici collocate dietro barricate di sacchi.

La guarnigione tedesca è composta in maggioranza di uomini anziani della Landwher, con qualche distaccamento di marinai.

Il Rotterdamsche Courant annunzia oggi che un gran movimento di truppe tedesche si sta svolgendo da Anversa in direzione ovest.

Poincaré eletto "lord rettore„

dell'Università di Glascow

Parigi, 16.

Gli studenti della Università di Glascow hanno pregato il Presidente della Repubblica, Poincaré, di accettare il titolo di Lord Rettore della Università. Il Rettore eletto per tre anni, è la più alta dignità universitaria. Il posto è stato successivamente occupato da uomini eminenti dell'Inghilterra e mai da un capo di Stato estero. Poincaré ha accettato e ha espresso i suoi ringraziamenti.



La vita all'Havre capitale improvvisata

Il funzionamento del Governo - Episodii commoventi - Lodi concordi al Re e alla Regina - Sovranità assoluta in territorio francese.

(Per telegrafo alla STAMPA).

Parigi, 16, notte.

« *La vita all'Havre ha assunto una nuova importanza* — scrive il corrispondente del *Temps* dall'Havre. — *Una folla numerosa, molte vetture, automobili, percorrono le strade. Gli abitanti dell'Havre dicono che la città appare quale è nell'epoca delle regate. Però questa folla non è gaia, se pure qualcuno ignorasse gli avvenimenti attuali, indovinerebbe che la città non è animata per una festa. Le uniformi inglesi, francesi, che si alternano coi costumi dei cittadini, ricordano del resto il dramma che si sta svolgendo. Gli alberghi dell'Havre sono al completo; è assai difficile trovare un posto; gli albergatori rifiutano con buona grazia di darvi una camera; il rifiuto è fatto con grazia ma è reciso. Stamane pioveva; il mare era invisibile sotto le nubi; appena si scorgevano le ciminiere delle navi ancorate nel porto e la bandiera rossa e bianca dell'Ospedale della Croce rossa inglese.*

« *Il Governo belga si è stabilito a Saint Andrè, un sobborgo dell'Havre. Il sobborgo si estende lungo una collina verso il mare. Qui è sorta una nuova città, ma una città moderna, tutta ville e grandi alberghi, una città che non vive che all'estate e che all'inverno sembra dormire. Quando il Governo francese decise di accogliere il Governo belga, fu necessario risvegliare questa città morta. Si è dovuto far le cose molto in fretta; nei primi momenti vi è stata un po' di confusione, ma il disordine è durato poco.*

« *Oggi tutti i funzionari del Governo belga, giunti all'Havre, sono lieti dell'accoglienza che loro è stata fatta. Quando i membri del Governo belga sbarcarono all'Havre, la popolazione ha fatto loro una immensa ovazione.*

« *Il generale Jungbluth, che fu precettore militare del Re, che oggi è suo aiutante generale, ha trovato in una camera dell'appartamento che gli era stata assegnata, un mazzo di fiori con queste semplici parole: « A S. M. il Re del Belgio, un cittadino francese ». Il generale si sentì profondamente commosso per questo omaggio, e se ne mostrò riconoscente con molti personaggi francesi.*

« *Il Governo belga si è trasferito all'Havre sotto la sorveglianza del signor Klobukowsky, ministro di Francia nel Belgio, e del signor Hennion, ex prefetto di polizia a Parigi.*

« *E' stato istituito un ufficio postale, riservato esclusivamente al Governo belga. Il francobollo belga è valido. Il timbro del Ministro di Francia porta questa iscrizione: « Legazione francese presso il Governo belga all'Havre ». I funzionari belgi si sono rassegnati ai piccoli inconvenienti di questa affrettata installazione, e si sono dimostrati riconoscenti dell'accoglienza ricevuta. Il signor Huismans, ministro di Stato, giunto qui colla moglie, ha dichiarato: « Resto sul suolo francese piuttosto che tornare nel mio Paese, fino a che esso è calpestato da piedi tedeschi ».*

Un eminente personaggio ha accordato al corrispondente del Temps *un'intervista ed ha dichiarato:*

— *Questa guerra ha servito a fortificare il popolo belga, a renderlo unito; tutti i dissensi sono scomparsi ».*

Sulla fuga dei profughi, il personaggio ha detto:

— *Ho visto passare cortei di povera gente che fuggiva dalle provincie del Belgio a piedi, portando seco i loro indumenti; queste persone non avevano più campi, non avevano più case, non avevano più focolari, avevano perduto tutto, ma avevano in fronte un raggio di speranza, e si allontanavano dal nemico gridando: « Viva il Belgio! ». Ricordo un povero vecchio che viaggiava con la moglie in una piccola vettura; questi poveretti avevano lasciato la loro casa, partivano verso l'ignoto; pure il vecchio diceva: « Non è nulla! Non è nulla! Siamo sicuri di ritornare alle case nostre ».*

Il popolo belga si è mostrato degno del suo nome! Nessun inno di nessun poeta canterà mai abbastanza il coraggio, la fermezza del popolo belga. Ma, a guerra finita, ognuno avrà ciò che gli spetta, e si potrà dire ciò che ora è opportuno tacere. Allora il Re del Belgio apparirà in tutto il suo sublime stoicismo, la Regina sarà unita a lui nella gloria, come oggi si trova al suo fianco nel pericolo. S. M. la Regina è al Quartier Generale col Re che comanda l'esercito. Mi sembra che il mondo intero si inchinerà apprendendo questo fatto. Quale nobile pagina di storia è la vita tragica di questi due Sovrani!

« *A me, che ho avvicinato re Alberto in questi giorni drammatici, mi sia permesso dire che egli si è mostrato così grande che nessuna ricompensa, nessun elogio sarà sufficiente per lui.*

« *Quando giunse al Governo francese la dichiarazione che il Governo belga intendeva trasferirsi sul territorio della Repubblica, ecco come fu risposto, lasciando in disparte le formule protocollari: « Di tutto cuore noi vi garantiamo la pienezza dei vostri diritti sovrani in tutto il territorio francese ».*

« *Ci sono molte cose in queste poche parole! Del resto, il mondo intero ha riconosciuto i diritti imprescindibili del Belgio. Tutti i rappresentanti delle nazioni neutrali hanno seguito all'Havre il Governo belga, salvo quello di uno Stato del nord, assente da qualche tempo, e gli ambasciatori degli Stati Uniti e della Spagna, trattenuti, per le loro speciali missioni, nella piazza invasa. Tutto il mondo civile ha, dunque, con questo fatto solennemente riconosciuta la legittimità e, per così dire, la legalità della nuova situazione del Governo belga che esercita la sua sovranità assoluta nel territorio francese ».*

E. RAGAZZONI.

Scambio di dispacci fra Poincaré e Carten Wiart

Parigi, 16, notte.

Carten Wiart, ministro di giustizia del Belgio, ha così telegrafato a Poincaré:

Il Governo belga esprime al Governo francese tutta la gratitudine per le disposizioni prese allo scopo di facilitare il libero esercizio dei diritti e doveri della sovranità nazionale belga in attesa dell'ora prossima del trionfo definitivo del diritto. Esso non dimenticherà mai con quale premura la Francia, garante della neutralità del Belgio, volle congiungere il rispetto della parola data al conforto di un'amicizia delicata e piena di attenzione.

Il presidente della Repubblica, Poincaré, ha così risposto:

La popolazione di Le Havre, accogliendo il Governo belga, si rese interprete dell'intera Francia. Eravamo, in virtù di un trattato, garanti della neutralità del Belgio e non siamo tra coloro che rinnegano la loro firma. Ma l'eroismo della vostra nazione ed il sangue versato in comune hanno reso il nostro dovere anche più sacro, e lo compiremo sino alla fine con tutto l'ardore di una fraterna amicizia.

La carestia nel Belgio
La Germania dice di non poter provvedere

Berlino, 16, notte.

Il *Berliner Zeitung A. M.* pubblica un dispaccio dall'Aja, il quale dice che il governatore tedesco del Belgio von der Goltz ha cercato, allo scopo di diminuire la carestia del Belgio, di comprare viveri dall'Olanda, ma che il suo tentativo è fallito, il Governo olandese avendo rifiutato l'esportazione dei viveri. Se la popolazione belga è attualmente vittima della carestia, è colpa unicamente dell'Inghilterra, della Francia, le quali parecchie settimane fa, a una domanda dell'Olanda se permettevano l'invio nel Belgio di viveri, risposero che era incompatibile con la neutralità dell'Olanda.

Documenti di crudeltà tedesche
"Non dare quartiere ai prigionieri e finire i feriti „

BORDEAUX, 15 (Ufficiale).

Il gen. Stenger, comandante la brigata tedesca composta del 112.o e 142.o reggimento fanteria, ha prescritto alle sue truppe con un ordine del giorno, di non dare quartiere ai prigionieri e di finire i feriti. Il Governo francese, informato di ciò, ha tenuto ad assicurarsi della sua autenticità, ed ha aperta una inchiesta in proposito. Il commissario di polizia delegato delle ricerche giudiziarie, che è stato incaricato di tale inchiesta, ha raccolto le deposizioni di più di venti prigionieri tedeschi appartenenti alla brigata del gen. Stenger. Tutti hanno affermato, sotto il vincolo del giuramento, che l'ordine di cui si tratta venne trasmesso alle truppe il giorno 26 agosto. I feriti francesi che si trovavano in quel giorno nelle vicinanze furono tosto finiti. Gli ufficiali vegliarono alla esecuzione di questo ordine e sopratutto il capitano Curtius, del 112.o fanteria. I processi verbali degli interrogatori e i documenti autentici della inchiesta saranno del resto pubblicati.

Un manifesto della Federazione delle "Trade Unions„ per la guerra
I "bars„ anticipano la chiusura

(Nostro servizio particolare)

Londra, 16, mattino.

Mentre la guerra sta raggiungendo il culmine della sua violenza, le autorità hanno ordinato che i « bars » e gli esercizi pubblici dove si spacciano sostanze alcooliche, siano chiusi alle 22 anzichè alle 23, come fu fissato quando la guerra incominciò.

Due teatri del Westend hanno deciso di sospendere i loro spettacoli notturni sostituendoli con matinée quotidiane.

Una prova dell'impressione generale che la guerra sarà lunga è dimostrata dal fatto che si sono iniziate da varie parti sottoscrizioni per i doni di Natale alle truppe che stanno al fronte e per i marinai che sono in alto mare. La principessa Mary, figlia del Re, ha iniziato una sottoscrizione a questo scopo offrendo due milioni e mezzo di franchi.

Salutato dal consenso unanime della Nazione è stato il manifesto pubblicato stamane dalla Federazione generale delle Trade Unions, rappresentante un milione di operai, in favore della guerra.

L'eventualità di "raids„ nemici

I giornali cominciano oggi a discutere apertamente l'eventualità di raids tedeschi per aria e per mare contro l'Inghilterra. Tutti si sentono certi che gli Zeppelin e i Taube dedicheranno al momento opportuno una grande attenzione a Londra, ma si crede che essi faranno poco male. Nonostante le vanterie tedesche, si giudica qui che anche nelle circostanze migliori i tedeschi non dispongano più che di venti dirigibili di differente potenzialità per operare dei raids contro l'Inghilterra. Dei pari i critici militari notano che i tedeschi tenteranno di operare degli sbarchi sulle coste inglesi. Naturalmente può avvenire che qualche incrociatore o trasporto nemico riesca ad eludere la vigilanza della flotta inglese specialmente durante qualche densa nebbia, ma questi tentativi di invasione è condannato fin dall'inizio al fallimento.

Questi sono i sentimenti con cui gli scrittori inglesi si preparano alla imminente intensificazione di tutte le forme possibili di attività bellica.

MARCELLO PRATI.

L'entusiastica accoglienza fatta dagli inglesi al contingente del Canadà

Londra, 16.

L'Agenzia Reuter pubblica: « *Quantunque il conte Bernstoff, ambasciatore di Germania a Washington, sfrutti per quanto è possibile i documenti che sarebbero stati trovati ad Anversa, relativi ad un intercento eventuale inglese nel Belgio, questo affare non ha per nulla impressionato la stampa nord-americana. I giornali, vista la condotta tenuta in generale dalla Germania, considerano naturale che il Belgio sia stato allarmato e abbia cercato di ottenere una definitiva promessa inglese nel caso che fosse stato invaso.*

« *Un nuovo esempio dell'entusiasmo patriottico col quale il popolo britannico ha manifestato la incrollabile decisione di proseguire la guerra finchè non abbia ottenuto vittoria, è dato dalla calorosa accoglienza fatta al primo contingente delle truppe canadesi giunte ieri a Plymouth, per recarsi sul fronte. Una grande folla fece ala sui quai dalle prime ore del mattino fino alle più tarde del pomeriggio per assistere al passaggio delle varie navi che trasportavano i canadesi. Il popolo acclamò entusiasticamente le truppe coloniali, ammassate sui ponti delle navi. Le scene di entusiasmo continuarono per tutta la giornata. Le navi erano illuminate durante la notte, le musiche suonavano inni patriottici. Il contingente canadese è splendidamente equipaggiato; tutti i soldati sono vestiti con stoffa color kaki e portano sulle spalline soltanto la parola Canadà ».*

Un'interrogazione degli on. Turati e Treves
per le forniture ai paesi in guerra

Milano, 16, notte.

Gli onorevoli Turati e Treves hanno trasmesso una interrogazione all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sussista, e come si concilii con la proclamata neutralità dell'Italia, il fatto denunziato dai giornali di incette che si farebbero in diverse regioni d'Italia, a saputa e con la connivenza delle Autorità, di bovini, grano e altre sussistenze necessarie al consumo per essere dirette a paesi belligeranti, e in particolar modo agli Imperi centrali, con l'effetto per giunta di produrre immediatamente un rincaro e la minaccia di futura carestia in tutti i generi di fronte alle esigenze del consumo nazionale.

IN LIBIA

Una carovana assalita dai ribelli in Cirenaica
Un ufficiale e 26 soldati uccisi

Bengasi, 15.

Il 3 corrente una carovana con carrelli e cammelli tra Zuetina e Ghedabia, fortemente scortata da truppe miste, fu violentemente attaccata dai ribelli in numero di circa 600, che, dopo un accanito combattimento, vennero posti in fuga con gravi perdite, morti e feriti.

Le nostre perdite sono: un ufficiale, 20 soldati e tre indigeni uccisi, e 25 feriti.

(Ag. Stefani).

La classe del 1889 rinviata in congedo?

Roma, 16, sera.

Il *Giornale d'Italia* conferma la notizia della *Stampa* che si sta preparando la chiamata sotto le armi del residuo della classe 1894, e precisamente della seconda categoria di tale anno e degli esenti della stessa classe per avere un fratello sotto le armi fra i richiamati. Il *Giornale d'Italia* aggiunge a sua volta: Contemporaneamente verranno congedati i militari della classe 1889 e i fratelli sotto le armi di coloro della classe 1894 che vengono ora chiamati sotto le armi: ciò per potere istruire i nuovi al servizio militare e diminuire ad un tempo il disagio derivante dal richiamo della classe più anziana. Anche il *Messaggero* dà la stessa notizia.

Gli aumenti decisi nello stato di previsione del bilancio della guerra

Roma, 16, notte.

La « Gazzetta ufficiale » pubblica alcuni decreti da convertirsi in legge col quali, in dipendenza degli avvenimenti internazionali vengono apportati i seguenti aumenti nello stato di previsione delle spese del Ministero della guerra per l'esercizio 1914-15. Con un primo Decreto si aumentano di L. 44.973.700 gli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione. Con un secondo Decreto si aumenta di 46 milioni l'assegnazione del capitolo 100 « ter ». Con un terzo decreto si aumenta in L. 7.500.000 l'assegnazione del capitolo 100 « bis ». Con un quarto Decreto si aumenta in Lire 4.500.000 la assegnazione del capitolo 100 « ter ». Con un altro Decreto infine si aumentano gli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione delle spese del Ministero della Marina per l'esercizio finanziario 1914-15.

Detti aumenti sono ripartiti in L. 5.762.000 per provvedere al mantenimento fino al 31 dicembre 1914 della maggior forza attualmente sotto le armi in vista degli avvenimenti internazionali e ai bisogni di altri capitoli di parte ordinaria conseguentemente agli avvenimenti internazionali medesimi e in L. 10.908.000 per rifornimenti, lavori ed altre spese straordinarie in dipendenza dei ripetuti avvenimenti.

Un'interrogazione dell'on. Vinaj per gli ufficiali in congedo

Roma, 16, notte.

L'on. Vinaj ha presentato al ministro della Guerra la seguente interpellanza:

« Chiedo di interpellare il ministro della Guerra per conoscere se, in ossequio alle promesse recentemente fatte in seguito alla mia interrogazione, non creda giunto il momento, desumendo ammaestramenti, norme ed esempio dalla guerra in corso e dalla parte notevole che in essa hanno gli ufficiali e le truppe richiamate dal congedo, presentare provvedimenti a favore della benemerita e sacrificata classe degli ufficiali in congedo, onde essi abbiano a conseguire i *desiderata* ripetutamente espressi nei Congressi e nelle assemblee delle rispettive associazioni, cioè:

« 1. Frequenti chiamate in servizio per istruzione, onde non venga a mancare agli ufficiali in congedo quell'attitudine al servizio ed al comando così necessaria di fronte ai soldati;

« 2. Un più largo impiego degli ufficiali in congedo in determinati servizi, specialmente in tutto ciò che riguarda l'educazione fisica e militare della gioventù italiana;

« 3. Indennità di vestiario per tutti indistintamente, non essendo equo speculare sul patriottismo di molti ufficiali in congedo, che pur di fare buona figura non esitano a far dolorosi sacrifici finanziari;

« 5. Che a tutti gli ufficiali in congedo, che prendono parte ai corsi di istruzione, vengano corrisposti gli assegni inerenti al loro grado;

« 5. Che in servizio vengano equiparati agli ufficiali dell'esercito permanente;

« 6. Che venga assegnata agli ufficiali in congedo la Croce per anzianità di spalline;

« 7. Che siano accordate agli ufficiali in congedo facilitazioni ferroviarie;

« 8. Che agli ufficiali in congedo, direttori, oppure vice-direttori di Tiri a segno nazionali, venga accordata una indennità annua in ragione del grado e delle domeniche di servizio prestate a favore dell'istituzione;

« 9. Che agli ufficiali in congedo montati venga concesso di frequentare i Corsi militari di equitazione ».

Uno scontro nell'Adriatico tra la flotta franco=inglese ed una squadriglia di siluranti nemiche

Torpediniera austriaca colata a picco

(Servizio speciale della Stampa).

BARI, 16, ore 13.

Il « Corriere delle Puglie » riceve da San Giovanni di Medua:

« Durante 5 giorni le navi anglo-francesi hanno fatto tacere le loro artiglierie, limitandosi a completare il rifornimento ed a compiere perlustrazioni al largo per impedire il contrabbando.

« L'altro ieri il bombardamento di Cattaro fu ripreso per poche ore, ma poi nuovamente interrotto. Ieri sera il fuoco è stato ripreso in tutta la sua violenza. Quaranta navi franco-inglesi, nel pieno della loro efficienza, hanno attaccato le fortezze esterne, che resistono accanitamente, mentre dal Lowcen piovono proiettili terribili a sostegno dell'azione degli alleati. Si prevede che questa volta il bombardamento cesserà solo dopo l'espugnazione delle Bocche. Sul Lowcen sono dislocati cento artiglieri francesi.

« Ieri l'altro notte, sei unità francesi sono state dislocate alla ricerca di una squadriglia austriaca scoperta e poi segnalata per radiotelegramma, mentre vigilava attentamente lungo le coste dalmate.

« Una torpediniera austriaca è stata silurata ed è scomparsa gravemente avariata. Le altre sono riuscite a prendere il largo sottraendosi all'attacco degli alleati ».

MARIO BASSI.

Tutto l'equipaggio della torpediniera è annegato

BARI, 16, ore 19,5.

Posso aggiungere qualche particolare alle notizie contenute nel mio telegramma di stamane sul bombardamento di Cattaro, e sugli scontri tra le navi franco-inglesi e le siluranti austriache nell'Adriatico.

Il bombardamento su Cattaro, secondo telegrammi giunti da San Giovanni di Medua, è continuato per tutta la notte di ieri. Le condizioni, sia degli assedianti che degli assediati, non appaiono visibilmente variate.

Riguardo all'inseguimento eseguito da alcune navi francesi contro la squadriglia delle siluranti austriache, che era riuscita a sfuggire al blocco e incrociava nel basso Adriatico, si sa di preciso che una torpediniera austriaca, l'ultima della squadriglia stessa, venuta a contatto tattico colle unità francesi, sparò numerosi colpi di cannone.

Da questo breve cannoneggiamento, fatto con pezzi di piccolo calibro, quali sono quelli dell'armamento di una silurante, le navi francesi non ebbero a subire il minimo danno. La torpediniera austriaca, invece, fu replicatamente colpita dai proietti delle grosse artiglierie delle navi e, dopo una valorosa ma vana difesa, fu sopraffatta e colata a picco. Tutto l'equipaggio è perito.

MARIO BASSI.

Leggeri danni e due feriti gravi nel bombardamento del 19 settembre

Vienna, 16, notte.

Si hanno dal Quartiere Generale i seguenti particolari sul bombardamento alle fortificazioni delle Bocche di Cattaro del 19 settembre.

Il bombardamento fu effettuato da 2 corazzate e 3 incrociatori francesi, accompagnati da altre 4 navi. Alle 5,30 del mattino parecchie navi furono vedute avvicinarsi in due gruppi all'entrata del porto.

Quando le navi giunsero a portata dei cannoni le nostre batterie costiere di Lustica e la batteria dei mortai di Ostro aprirono il fuoco. Allora le navi francesi si spostarono in direzione di occidente e cominciarono anch'esse a tirare. La più vicina trovavasi ad una distanza da cinque a sei Km. da punta d'Ostro. La divisione venne a trovarsi poco dopo fuori portata dei cannoni dimodochè il fuoco delle fortificazioni dovette cessare.

Un poco più tardi le navi francesi aprirono un vivo fuoco sul mare probabilmente ritenendo vi fossero dei sottomarini. Alle 6,50 il nemico si diresse verso sud-ovest e ben presto era scomparso fra il fumo e la nebbia.

Le batterie di Lustica e di Ostro avrebbero raggiunto il bersaglio ciascuna una volta. I francesi avrebbero tirato duecento colpi di grosso e medio calibro. Il forte di Ostro costruito in pietre fu colpito su un muro laterale senza subire danni considerevoli. Nove o dieci colpi raggiunsero gli scogli alla punta d'Ostro lasciandovi traccie visibili e distaccandone delle parti. Il forte marittimo di Mamola fu raggiunto da tre colpi con effetto minimo; un colpo attraversò il posto di osservazione al blockaus di Gomila; due proiettili caddero presso la stazione radiotelegrafica di Klinci. In tutto vi furono due uomini gravemente feriti.

(Stefani).

Il processo di Sarajevo
Gli interrogatori degli imputati

Vienna, 16, notte.

Il « Correspondenz Bureau » ha da Serajevo: Nell'udienza odierna del processo per l'uccisione dell'arciduca Francesco Ferdinando, l'accusato Vaso Cabrinovic dichiara di essersi astenuto dal partecipare all'attentato, a cagione della contessa di Hohenberg, che non voleva uccidere.

L'accusato Cujtko Popovic, studente di scuola normale, dichiara che Cabrinovic gli intimò di partecipare all'attentato, e che Ilic gli dette la rivoltella. Ma nel momento decisivo gli mancò il coraggio.

L'imputato Cabrinovic, interrogato se abbia influenzato direttamente altri a commettere l'attentato, dice che tutto ciò che egli sa, scenderà con lui nella tomba.

L'imputato Velyko Cupilovic fa un racconto dettagliato delle sue relazioni con gli altri cospiratori dal quale risulta che egli agì in Bosnia come commissario della « Narodna Obrana » di Belgrado, e che fece sforzi per fondare società anti-alcooliche che avrebbero dovuto servire agli stessi scopi della « Narodna Obrana ».

In seguito alle dichiarazioni precise di questo accusato, la partecipazione dei circoli ufficiali serbi alla propaganda rivoluzionaria in Bosnia è irrefutabilmente constatata — conclude il « Correspondenz Bureau ».

L'inchiesta per l'attentato contro i fratelli Buxton

Bucarest, 16, notte.

Dall'inchiesta fatta per l'attentato contro i fratelli Buxton, risulta che l'autore dell'attentato seguì i due fratelli a Sofia e poi a Bucarest. Egli nega di avere dei complici. Si suppone che egli abbia compiuto l'attentato in Romania, perchè ivi non esiste la pena di morte.

L'aumento dell'addizionale all'imposta diretta

Roma, 16, notte.

In conformità all'autorizzazione del Parlamento, con decreto 15 corrente, è stato disposto l'aumento da 2 a 5 centesimi della addizionale all'imposta diretta con effetto dal primo gennaio 1915. Rimangono completamente esenti dalla addizionale le quote di imposta erariale principale fino a L. 10 per i terreni e fino a L. 15 per i fabbricati. Sono pure esenti le quote di imposta di ricchezza mobile che colpiscono i redditi netti di Categoria B, non superiori a L. 1500, di Categoria C non superiori a L. 1000 e di categoria D non superiori a L. 800.

Dal 1.o gennaio 1915 tutta la addizionale va devoluta allo Stato e in luogo del corrispondente provento saranno assegnate ai Comuni e alle provincie danneggiate dal terremoto del 28 dicembre 1908 parte del semestre gennaio-giugno 1915. Il decreto è preceduto da una relazione al Re del Ministro delle Finanze.

Condono di sovratasse

Roma, 16, notte.

Con teste decreto legislativo 15 corrente, è stato concesso il condono delle sopratasse e pene pecuniarie rivestenti carattere di soprattasse nei rami sottoindicati. E' stato altresì concesso il condono e amnistia per le contravvenzioni riservati nell'ordine di diritto di grazia sovrana, ricorse fino al 16 corrente. Il decreto riguarda esclusivamente le tasse sugli affari e cioè: registro, successione, bollo, surrogazione del registro e bollo mano-morta, assicurazioni, concessioni governative, carte da giuoco, contratti di Borsa, velocipedi, motocicli ed automobili, e vetture catastali. Il condono resta subordinato al pagamento delle tasse dovute ed all'adempimento delle prescritte formalità entro il termine di sei mesi, cioè non oltre il 15 aprile 1915.

Il Re di Serbia sposo?

Sofia, 16, ore 13.

Il *Dnevnik* dice di sapere che re Pietro di Serbia penserebbe a sposare la vedova dell'inviato russo Hartwig, morto repentinamente l'estate scorsa a Belgrado. Madama Hartwig assistè affettuosamente il vecchio Re malato.

Appendice della *Stampa* — 56

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

Quando il giardino, dopo le vane ricerche, fu deserto, Tony Pacot si affrettò a scendere dall'albero ed uscì dal giardino senza essere scoperto.

Un « taxi » qualunque lo condusse inosservato, non alla polizia e nemmeno a casa di sua madre, ma a casa sua, a Passy.

All'indomani mattina, col primo treno, si recava a Nantes da bobbo Avisse, per cercarvi il necessario riposo.

Naturalmente, il *detective* mise al corrente di tutto Felice.

L'assenza di Pacot non fu in verità molto lunga; la visita del capitano Seguin sopravvenne a troncarla, ma intanto gli X passarono delle giornate molto inquiete; essi, loro che videro fuggire, ebbero un po' da per tutto intorno alla Questura ed all'Ospedale dove si immaginavano che Tony Pacot potesse essere stato ricoverato ferito.

Tutte le loro ricerche furono inutili. Essi non videro Tony Pacot e finirono per credere alla sua morte, rallegrandosene sinceramente in cuor loro.

IX.

Il giuramento dell'abate Petit

L'uomo che i banditi avevano appostato quel giorno nei pressi della Questura fece sapere ai suoi caporioni che Felice, Stomachino ed Allegria partivano per destinazione ignota.

Allora, il dubbio incominciò a turbare nuovamente gli X. L'uomo, messo alle calcagna dei tre agenti, avvertì ulteriormente che questi si recavano a Mantes e che subito egli si metteva a seguirli.

Ma da quel momento gli X non avevano più avuto alcuna notizia del loro compagno; il che li metteva nella più grande inquietudine.

Essi fecero nella regione di Mantes le più pazienti ed accurate ricerche, ma non trovarono nessuna traccia dello scomparso, sicchè dovettero concludere che gli agenti di Tony Pacot, accortisi di essere pedinati, avevano arrestato od ucciso il loro compagno.

Questa congettura li metteva in un furore folle, e faceva pronunciar loro terribili minaccie di rappresaglia.

Ne seguì l'avventura della limousine...

Il barone di Ryssens non credette che al posto del suo *chauffeur* Emilio, avesse potuto sederci Tony Pacot stesso; egli pensò piuttosto che si trattasse di Felice...

Pertanto, volendo avere una prova sicura della scomparsa, della morte o almeno della malattia del *detective*, il barone di Ryssens usò uno stratagemma...

. . . .

Egli conosceva un redattore sportivo di un grande giornale. Come per caso, lo incontrò alle corse e parlando con lui degli ultimi avvenimenti gli accadde anche di ricordare l'incendio della casa di Montmartre, di cui i giornali si erano tanto occupati.

Non il barone, ma un amico che era con lui, disse che correva voce, che l'uomo del cavo elettrico fosse il celebre *detective* Tony Pacot... e che da quel momento Tony Pacot era scomparso senza lasciare alcuna traccia di sè: doveva essere morto, bruciato, fulminato...

Il giornalista sportivo raccolse premurosamente queste informazioni e le riferì al suo collega di cronaca, il quale si affrettò a telefonare alla Questura, per domandare di Tony Pacot.

Fu la voce di Tony Pacot che rispose per telefono:

— Io bruciato vivo?... fucilato?... elettro-cuzionato?... Ma che cos'è questa storia? La casa che è bruciata in Montmartre era una casa qualunque, una vecchia bicocca; l'uomo che si è salvato col cavo era un inquilino qualsiasi; è vero che si aggiunge da qualcuno che si tratta di un ladruncolo matricolato, che ha saputo approfittare dell'occasione per svignarsela...

— In quanto a me, Tony Pacot, poichè sono proprio io che vi parlo, vi assicuro che non sono morto e nemmeno malato. Parto in questo momento per una missione in provincia. Resterò lontano qualche giorno. Ma i miei luogotenenti che voi conoscete, saranno ben lieti di ricevervi e di darvi tutte le spiegazioni che desiderate... Ma, date retta a me, non vi impelagate nella storia della casa bruciata: non c'è nulla di interessante.

Naturalmente, il Tony Pacot che così telefonava al giornalista era Felice; ciò bastò perchè il *reporter* non si occupasse più di quest'affare e lasciare tranquillamente Tony Pacot alle sue faccende.

Per altro, il redattore sportivo, incontrando, ancora, sempre per caso, il barone di Ryssens, potè dargli notizie del *detective*, che invece di essere morto bruciato, fulminato, si trovava in provincia.

. . . .

Questa affermazione procurò un vivo turbamento al barone, che riferì la cosa ai suoi affiliati, ai quali per altro il barone tacque la storia della *limousine* e dell'uccisione dello *chauffeur* Emilio.

Tra gli X, solo il Cubano Del Rio conosceva la triste avventura, ma questi avrebbe certamente taciuto.

D'altra parte, il barone si era affrettato a sostituire il defunto Emilio con un altro affiliato alla banda e che rassomigliava alquanto al primo.

E a chi osava chiedergli notizie di Emilio, il barone rispondeva:

— Ho dovuto mandarlo fuori... tornerà.

E così il barone confidava di serbare il mistero di quella tragica morte.

Ma s'ingannava. Due o tre giorni dopo fu scoperto il cadavere abbruciato nel bosco.

Felice fu mandato sul posto con Stomachino ed Allegria ed altri due uomini della brigata, uno dei quali era semplicemente Tony Pacot.

Il cadavere presentava un aspetto spaventoso. Lo zolfo aveva abbrustiacchiato e roso la faccia, il collo ed il petto del disgraziato.

Ma all'Ufficio antropometrico si potè stabilire l'identità della vittima.

Se non che Tony Pacot credette opportuno procedere per via indiretta nei confronti del barone.

Cercò, tornando ad essere il giornalaio « Resoconto-Completo », di diventare l'amico del nuovo *chauffeur* successore di Emilio.

Ma fu un vano tentativo.

Costui non aveva il carattere gioviale del suo predecessore, e non si degnò di concedere la minima confidenza all'umile strillone.

Non solo, ma il nuovo *chauffeur* si affrettò a dire al suo nuovo padrone:

— Quando andiamo al Mercati, la sera, un giornalaio, un certo « Resoconto-Completo », che mi chiama Emilio... cerca sempre di attaccar discorso con me. Io diffido...

(Continua).

La morte del Ministro degli Esteri on. Di San Giuliano

PER TELEFONO ALLA "STAMPA"

ROMA, 16, sera.

Il Ministro degli Esteri, marchese Di San Giuliano, è spirato oggi alle ore 14,26.



Le ultime ore

Roma, 16, notte.

Le condizioni di salute dell'on. Di San Giuliano fin da stamane si erano nuovamente fatte gravissime, tanto che si cominciò a temere potesse avvenire da un istante all'altro la catastrofe.

La notte era stata molto agitata. L'assopimento si era interrotto diverse volte durante la notte producendo nello stato dell'ammalato una forte spossatezza ed un maggior indebolimento del cuore, già verificatosi nelle prime ore della notte. Da questa mattina alle 5 il ministro non aveva più potuto chiudere occhio. Nella di lui camera vi erano le figlie ed il dott. Nazzari.

Il prof. Marchiafava anche questa mattina era rimasto quasi tre ore, assistito dal suo collega dott. Simonati nella camera dell'ammalato, al quale sono state fatte delle iniezioni per il cuore. Ma l'on. di S. Giuliano manifestava uno stato di prostrazione e di debolezza infinite, tanto che si temeva, sotto l'influenza di un altro attacco cardiaco simile a quello del primo giorno, avesse a soccombere.

Il prof. Marchiafava, alle 10,20, dopo avere redatto il bollettino, è uscito dalla stanza. Ai giornalisti che lo interrogavano non ha dissimulato le quasi disperate condizioni del ministro:

— E' grave!...

Anche l'alimentazione è stata sospesa perchè l'ammalato non tollerava più la miscela di latte ed uova che gli veniva somministrata ogni mezz'ora.

L'agonia

Le preoccupazioni verso le 11 divennero straordinariamente vive nei famigliari che assistevano il ministro. L'on. Di San Giuliano si trovava in istato di colasso. Alle 11 si è recato alla Consulta il Presidente del Consiglio, onorevole Salandra, il quale ha chiesto notizie al capo di Gabinetto del ministro senza entrare nella camera dell'infermo, dato il suo grave stato.

Alle 11,30 il duca Borea D'Olmo, cerimoniere di Corte si è recato alla Consulta per chiedere notizie dell'infermo a nome del Re. Nemmeno l'inviato del Re è stato introdotto nella camera dell'ammalato, dove si trovavano soltanto i congiunti ed i medici. Lo stato della figlia del marchese Di San Giuliano, marchesa Capizzi, e della nuora, baronessa di Santa Margherita, muoveva a pietà. Oramai ogni speranza era perduta. L'infermo non veniva più conservato in vita che mediante iniezioni di olio canforato, di caffeina e con la respirazione dell'ossigeno. I medici oramai giudicavano che la fine potesse avvenire da un istante all'altro. Intanto si era recato alla Consulta anche il Capo di Stato maggiore, generale Cadorna, e il sottosegretario alla Guerra, il generale Elia.

Da mezzogiorno alle 13 le condizioni si mantennero stazionarie ed i congiunti ne approfittarono per prendere un breve riposo.

Il sottosegretario, on. Borsarelli ed i funzionari del Gabinetto, sono ritornati al Ministero alle ore 14, ricevendo i numerosi diplomatici che si erano recati alla Consulta a prendere notizie. Il prof. Marchiafava è ritornato dopo la colazione a visitare l'infermo ed ha informato che ogni speranza era perduta. L'infermo si spegneva lentamente.

Dopo mezzogiorno lo stato generale si è fatto sempre più grave. Il marchese Di San Giuliano aveva perduto a grado a grado la conoscenza e le forze lo avevano abbandonato del tutto. I suoi ultimi gesti, più che le parole, furono di congedo per le figliuole, per i famigliari e per gli amici i quali piangendo circondavano il letto del morente. Presso il capezzale del ministro, il sacerdote Clementi recitava sommessamente le preghiere in extremis.

Di quando in quando uno dei medici rilevava che le pulsazioni si andavano affievolendo sempre più.

Alle 14 le forze dell'infermo, nonostante le iniezioni e le inalazioni di ossigeno vanno diminuendo in modo impressionante.

Al capezzale dell'infermo si trovavano da un lato le due figlie, baronessa del Bosco e marchesa di Capizzi, dall'altro lato la nuora baronessa Pennisi di Santa Margherita e l'onorevole Pennisi. Il dottor Ficacci tiene il polso dell'infermo, mentre gli altri medici regolano le inalazioni di ossigeno.

La morte

Nella camera, dove ora non vi sono più che i famigliari intimi ed i medici, regna un silenzio sepolcrale, rotto soltanto dal rantolo del moribondo e dal mormorio delle preci del sacerdote Clementi. Il malato agita il capo come se fosse in tormento. Il rantolo si fa sempre più intenso. Alle 14 e 20, improvvisamente, il rantolo cessa, il polso si ferma. L'on. Di San Giuliano ripiega la testa sul guanciale; un pallore improvviso gli ricopre il volto. Il momento supremo è venuto. Il dottor Ficacci abbandona il polso dell'on. Di San Giuliano e procede alla oscultazione del cuore. Purtroppo anche i battiti del cuore sono finiti. Il dottor Ficacci fa un gesto desolato rivolto verso i congiunti ed accenna che la scienza nulla ha più da fare.

Sono le 14,26 ed il marchese Di San Giuliano è morto. Ad un tratto dal gesto del dottor Ficacci i famigliari comprendono la dolorosa verità. Coloro che si trovano nell'anticamera odono a questo punto due grida femminili, come di belve ferite. Queste grida strazianti che fendono l'aria sono state emesse dalle due figlie dell'on. Di San Giuliano: la baronessa di Santa Margherita e dalla marchesa di Capizzi, le quali cadendo affrante sul corpo del loro amato genitore, gridano ripetutamente a voce altissima: Padre mio! Padre mio!

Il momento è solenne. I presenti non possono trattenere le lagrime. Il dottor Ficacci, il barone Del Bosco e l'on. Pennisi cercano di strappare dalla salma del loro caro le sue figliole e la nuora, ma le donne si rifiutano: esse vogliono rimanere presso il corpo del loro adorato congiunto e continuano a chiamarlo coi nomi più cari.

Un cameriere esce dalla camera con un foglio. E' la triste notizia che deve essere comunicata al Re. L'anticamera è affollata di personaggi e di giornalisti. La triste verità, che del resto è stata rivelata dal grido delle due figliole, non può più essere nascosta. L'impressione è profonda. La notizia è comunicata a Sua Maestà a Villa Ada ed al Presidente del Consiglio, on. Salandra, che si trova alla sua abitazione. Intanto accorre alla Consulta, chiamato d'urgenza, il prof. senatore Marchiafava, il quale, però, non rimane che constatare la morte dell'on. Di San Giuliano, e confortare le figlie e la nuora dell'estinto. Ma ogni parola di conforto è vana. Le tre gentildonne continuano a rimanere inginocchiate ai piedi del letto. La fisionomia dell'on. Di San Giuliano è rimasta serena: solo una contrazione delle labbra nello spasmo supremo della morte le dà alla fisionomia una espressione di dolore.

La salma viene lasciata sul modesto lettino di ferro, dove l'estinto ha per tanti giorni sofferto. Nelle mani viene posto un crocefisso e sulle coltri vengono sparsi dalla nuora e dalle figlie dell'estinto abbondanti fiori.

La notizia della morte del ministro di San Giuliano è stata subito diffusa a Roma dalle edizioni straordinarie dei giornali, destando nella cittadinanza viva impressione. Il portone della Consulta è stato chiuso in segno di lutto; il lavoro nel Ministero è stato interrotto. Il registro nella sala d'aspetto si copre di numerosissime firme: sfilano dinanzi ad esso ambasciatori, diplomatici, dame dell'aristocrazia, senatori, deputati, con espressioni di intenso dolore.

Nella camera mortuaria

Alle ore 15 incomincia il pellegrinaggio dei Ministri e dei diplomatici al letto di morte dell'on. Di San Giuliano. La baronessa di Santa Margherita, la marchesa Capizzi e la baronessa Del Bosco si appartano, singhiozzando, in un angolo della modesta stanza, tappezzata di seta azzurra, dove giace il cadavere. I Ministri ed il Corpo diplomatico vengono ricevuti dal sottosegretario on. Borsarelli, che ha assistito fino all'ultimo momento l'on. Di San Giuliano, e dal segretario generale del Ministero comm. De Martino e dal capo gabinetto comm. Garbasso.

Uno dei primi a giungere è il Presidente del Consiglio, on. Salandra, il quale appare vivamente commosso. Egli viene introdotto dall'onorevole Borsarelli nella camera dell'estinto. Il Presidente del Consiglio stringe la mano ai parenti e si sofferma qualche minuto in silenzio a contemplare la figura serena dopo la morte dell'amato collega. Innanzi al cadavere il Presidente del Consiglio non ha che un gesto desolato, che esprime tutto il suo dolore. Poscia, in un angolo della camera, le figlie e la nuora dell'estinto gli narrano gli ultimi istanti che precedettero la morte. L'on. Salandra rivolge qualche parola di conforto ai congiunti e, dopo aver stretto la mano all'onorevole Borsarelli ed agli alti funzionari del Gabinetto, abbandona la Consulta rispettosamente salutato dalle molte persone che si affollano nell'anticamera.

Giungono anche altri ministri, fra cui gli on. Ciuffelli, Rava, Zupelli, Viale, Cavasola, Rubini, Dari. Tutti si trattengono pochi minuti innanzi alla salma, stringono la mano ai congiunti ed abbandonano, dolorosamente impressionati, il Ministero degli Esteri.

L'on. Ciuffelli, uscendo, mi dice con voce commossa: «E' una grande perdita quella che abbiamo fatto... L'on. Di San Giuliano era veramente un patriota! Noi che lo seguivamo nella sua opera e ricordiamo le discussioni che egli sosteneva nei Consigli dei Ministri, possiamo attestare quanto profonda fosse la sua conoscenza dei problemi di politica estera e quanto vibrante fosse in lui il sentimento di italianità. La sua opera di questi ultimi tempi non è ancora ben conosciuta; ma, allorquando si potrà rivelare ciò che ha compiuto l'on. Di San Giuliano in difesa degli interessi italiani, la sua figura apparirà nelle sue vere linee, e gli sarà resa giustizia delle ingiuste osservazioni che in questi ultimi tempi gli furono mosse... »

Le condoglianze dei Reali

Tra i componenti il Corpo diplomatico giunti alla Consulta abbiamo visto l'ambasciatore di Francia Camillo Barrère, l'ambasciatore di Germania von Flotow, l'ambasciatore di Austria-Ungheria barone Macchio, l'ambasciatore di Russia Krupensky, l'ambasciatore di Spagna Pigna Y Millette, l'ambasciatore inglese Rennell Rodd, il ministro di Grecia Koromilas. Tutti si mostravano addolorati per la perdita dell'eminente diplomatico e non avevano per lui che parole di compianto. Il Corpo diplomatico ha presentato, in nome dei rispettivi Governi al sottosegretario on. Borsarelli, le condoglianze per la dolorosa perdita avvenuta.

Di mano in mano che la notizia della morte si diffonde in città propagata dalle edizioni straordinarie dei giornali, è un accorrere sempre più imponente di notabilità e di cittadini alla Consulta. Il via vai di carrozze e di automobili sulla piazza del Quirinale è così grande che la circolazione diventa difficile. Anche il Corpo consolare, molti senatori e deputati si recano alla Consulta ad esprimere condoglianze.

Fra le personalità sono notati gli onorevoli Facta e Finocchiaro, che furono per tanti anni compagni nel Governo dell'on. Di San Giuliano. Si recò anche a presentare le condoglianze il sindaco di Roma don Prospero Colonna.

Alle 15,45 viene esposta al balcone principale della Consulta la bandiera abbrunata. In seguito a circolare telegrafica del Presidente del Consiglio, la bandiera abbrunata viene esposta pure a tutti gli edifici pubblici di Roma. Tutte le ambasciate espongono a loro volta la bandiera abbrunata delle rispettive Nazioni.

La visita delle personalità alla salma viene sospesa alle 18 per rivestire la salma e trasformare la camera mortuaria in camera ardente.

La salma viene rivestita con l'uniforme di Ministro; al collo vengono poste le insegne della Santissima Annunziata. Su di un cuscino vengono collocate le numerosissime decorazioni dell'estinto. Cominciano intanto a giungere le corone di fiori: magnifica la corona inviata dal Re, e splendide quelle delle varie ambasciate. La camera mortuaria e l'anticamera sono ormai letteralmente invase di fiori.

Il Re, oltre alla corona, ha fatto pervenire a mezzo dell'on. Salandra, le condoglianze sue, della Regina e dei Principi alla famiglia dell'Estinto: al Re la notizia dolorosa fu comunicata con un telegramma firmato dall'on. Pennisi.

Fedele al dovere fino alla fine

Questa sera si apprendono interessanti particolari sulla ultima giornata dell'on. Di San Giuliano.

Egli ebbe conoscenza che la sua ultima ora era venuta. La lettura dei giornali era stata vietata dal prof. Marchiafava, ma l'ammalato ebbe a questo proposito delle sue manifestazioni di ferma volontà. Erano insistenze irrequiete: talvolta gridò perfino con voce alta e irritatissima che gli portassero giornali. Fu necessario cedere. Quanto ai giornali compilati appositamente, dopo qualche numero, veduto il resoconto della sua malattia, alle figlie disse nel suo dialetto siciliano e con il caratteristico tono ironico di certe frasi isolane: *Troppu curtu mi pari*.

L'on. Di San Giuliano voleva far capire di aver compreso che i resoconti dei giornali gli sembravano troppo ottimisti.

Anche stamane, qualche ora prima della morte, egli voleva essere informato, e fece venire i medici ad avvicinarsi:

— Dottore, mi dica... quanto durerà ancora questa sofferenza?

Ad un altro medico ripetè la stessa domanda in altra forma:

— Siamo ormai vicini alla fine, non è vero, dottore?

L'on. Di San Giuliano volle fino all'ultimo momento della sua vita occuparsi dei doveri del suo alto ufficio di ministro. Poco prima che entrasse in colasso, il ministro Di San Giuliano ha voluto dar prova del suo mirabile spirito di devozione alla patria. Ieri sera il ministro era molto oppresso, non poteva affaticarsi in conversazioni, ma era in grado di comprendere tutto quello che si svolgeva intorno a lui. Verso la mezzanotte all'onorevole Borsarelli, che ha sempre assistito fino all'ultimo il suo collega di Governo, il ministro manifestò il desiderio di conoscere l'esito di una certa pratica diplomatica, e l'on. Borsarelli si affrettò, per non contrariarlo, ad esaudirlo.

Gli lesse tre lunghi telegrammi, durante la lettura dei quali, gli occhi dell'on. Di San Giuliano si illuminavano di una fiamma viva al compiacimento ed ogni tanto, allorchè l'onorevole Borsarelli precipitava le parole, l'infermo gli prendeva dolcemente la mano per invitarlo a sostare e rallentare la lettura.

La benedizione di Benedetto XV

Un particolare interessante è questo: all'infermo è stata stamane comunicata la notizia che Benedetto XV ha inviato al morente una speciale benedizione. Questo atto di alta pietà, osservava un fedele e fervido amico dell'onorevole Di San Giuliano, verso un personaggio politico che inspirò la sua opera di deputato e di ministro ad un vero ed alto senso di italianità, rappresenterà agli occhi degli italiani la figura del nuovo Papa come ancora più augusta e venerabile.

Il Pontefice ha voluto che il ministro Di San Giuliano, dopo aver ricevuti i conforti della Fede quando ancora la sua fine non era prossima e conservava la piena consapevolezza del rito cattolico, potesse apprendere che il Capo della Chiesa si era ricordato di lui. Oltre che al ministro morente, l'atto del Pontefice è riuscito infinitamente gradito ai membri della famiglia che, per tradizione e consuetudine, sono profondamente cattolici.

Motti di spirito e ironie

Il compianto uomo era uno spirito arguto e caustico. Si ricordano infatti molti motti di spirito ed alcuni episodi della sua vita. Eccone alcuni: Pochi giorni prima di morire qualcuno entrò nel suo gabinetto e gli disse:

— Eccellenza, la Romania vorrebbe muoversi!

— Si vede che sta meglio di me; io non posso nemmeno alzare una gamba.

La stessa stoica indifferenza che egli mostra per il male che l'affliggeva manifestò di fronte per le vicende del suo patrimonio, del quale non si curò mai. Spezzò tutte le convenienze sociali; anzi, ne fu addirittura insofferente.

Ad una nostra scrittrice popolarissima, che con vezzosa mossa gli aveva domandato quanti anni potesse darle, rispose: «Niente, signora: non le pare di averne abbastanza?».

Ad un banchetto raccontò ad alcuni diplomatici che un suo antenato aveva senz'altro ucciso la moglie e poichè quelli si meravigliavano, soggiunse: «Diamine, è chiaro, l'amava troppo!».

A Londra, in uno dei ricevimenti a Corte, dopo che egli ebbe presentate le lettere credenziali come ambasciatore d'Italia, alcune dame inglesi, sempre pronte ad immaginare le cose più romantiche e brigantesche di fronte ad un uomo del Sud, andavano stringendo il fianco del marchese, sotto alla marsina, con una certa insistenza da spie. Infine una di esse, più ardita, domandò all'ambasciatore se non portasse con sè il pugnale. A Londra un italiano, un siciliano, in ispecie, non lo si immaginava senza pugnale! Il marchese, per non disilluderle, rispose: «L'ho lasciato a casa!».

Ad un segretario di gabinetto, che gli annunziava la visita di un personaggio creato allora ambasciatore, il quale però non poteva vantare alcun precedente diplomatico per meritare quella carica, disse che lo si lasciasse passare. Ma quando il segretario fu per oltrepassare la soglia del gabinetto, il ministro lo richiamò e gli disse: «Mi porti un Atlante!». Il segretario rimase interdetto, e il marchese Di San Giuliano aggiunse a mo' di spiegazione: «Devo pur mostrare a quel signore dove si trova la capitale dello Stato in cui si reca a rappresentare l'Italia!».

Il compianto dei giornali

Tutti i giornali dedicano lunghi articoli alla figura morale e politica e all'attività diplomatica del Ministro siciliano: essi, al di sopra del giudizio diverso sulla visione politica sua nei confronti degli avvenimenti più recenti e remoti, hanno parole di alto elogio per la rettitudine, il patriottismo e la virtù di sacrificio di questo lavoratore morto sulla breccia.

Il *Giornale d'Italia* dice che se l'ingegno e la coltura gli tolsero un po' di quel calore che creano le simpatie e che rendono popolari gli uomini rappresentativi, non gli è mancata la cura e divina idealità della patria.

La *Tribuna* rileva che fu costretto dagli eventi ad agire all'improvviso: egli ha fatto quello che ha potuto e ha reso al Paese non dimenticabili servigi, non ultimo quello di non impegnarlo a tutta prima in una guerra nella quale avrebbe avuto tutto da perdere a cominciare dall'onore.

L'*Idea Nazionale* afferma che una politica scompare con la dipartita dell'on. Di San Giuliano. «Egli muore — scrive il giornale nazionalista — senza un testamento politico, quando avrebbe potuto lasciarlo e quando il momento in cui muore è tale da imporre la misura di un giudizio straordinario. A questo giudizio straordinario, l'opera di Ministro del marchese Di San Giuliano non si sottrae perchè essa di fronte alle evenienze che ci stringono, svanisce in una rinuncia, in un abbandono, in una conclusione negativa che aveva fatto e fa sentire all'Italia il bisogno di ritrovare sè stessa al suo posto in Europa».

L'*Osservatore Romano* rileva che il marchese Di San Giuliano, non immemore della fede nella quale era stato educato, ha invocato al suo letto di morte ed ha ricevuto i conforti della religione, e lo elogia perchè ha saputo risparmiare al Paese gli orrori e le calamità della guerra: ciò che gli verrà senza dubbio la riconoscenza degli italiani».

2172 decorazioni

Le decorazioni e le medaglie che aveva ricevuto l'on. Di San Giuliano durante la sua lunga carriera diplomatica e politica raggiungono la cifra di 2172. Le più importanti di esse vennero messe su di un cuscino di velluto e collocate nella camera ardente. Per espresso desiderio dell'estinto, la sola decorazione che è stata posta sul suo corpo è il Collare del Supremo Ordine dell'Annunziata.

Alle ore 16,30 è giunto il generale Brusati, aiutante di campo del Re. Egli è stato ammesso alla sala dove si è eretta la cappella ardente. Questa visita esclude la possibilità che possa esservi in serata quella del Sovrano, che si ritiene avverrà domani. Domenica 18 alle 10, avranno luogo i funerali nella chiesa di San Vitale.

Il feretro verrà trasportato sul treno per la Sicilia. Alle 16,30, l'on. Borsarelli, con pensiero gentile, ha invitati i giornalisti a visitare la salma. Quando noi entrammo nella stanza, le figlie hanno avuto un nuovo impeto di singhiozzi e di pianto e si allontanarono come ombre, rifugiandosi nella stanza attigua, di dove continua a giungere il gemito dei singhiozzi.

La camera mortuaria, molto vasta, quadrata, severa, sebbene elegante, riceveva dalle due ampie finestre una ombra discreta. In un angolo a ridosso della porta da cui entriamo, la salma del ministro è adagiata sul modestissimo lettino di ferro. Intorno, sei ceri accesi su candelabri neri di ferro battuto. Le mani guantate di bianco, piccole mani aristocratiche bianche che la gotta aveva sformato, sono congiunte sul petto. La testa artistica posa su di un cuscino. Una calma tranquilla e solenne è sulle sue linee del volto cancellando gli spasimi atroci dell'agonia.

La fronte spaziosa è come sfumata da un leggero rossore, che forse si deve alla pressione del bacio di addio che le figlie dolenti impressero sulla spoglia del padre. Intorno al corpo disposto sul letto, rivestito dell'abito nero ricamato d'oro, è una treccia di palme e di rose. Sul tavolino sono posti lo spadino e la feluca del ministro. Su un altro tavolo è un arsenale triste di medicamenti.

Frammisti a giornalisti vi sono, oltre l'onorevole Borsarelli, il barone Aliotti, nostro ministro a Durazzo, il conte Vannutelli, il segretario di Legazione, che fu a Londra all'epoca dell'Ambasciata del marchese Di San Giuliano e che è in preda a viva commozione.

Il ministro scomparso

Il marchese Antonino Di San Giuliano, che da più di quattro anni dirigeva senza interruzione la politica estera del Regno, scompare nel momento più tragico che l'Europa abbia attraversato, lasciando sospesa ed incompiuta la sua opera. Quando il male orribile che lo deformava e lo straziava gli diede, settimane or sono, un attacco violento che pareva dover essere mortale, si dice che egli abbia rivolto agli intimi con infinito scoramento queste parole: «Potessi vivere ancora due mesi e mezzo! Poi, non m'importerebbe morire...».

Il veleno che travagliava il suo corpo l'aggredì un'ultima volta, abbattendolo, prima che i due mesi e mezzo invocati fossero trascorsi. Così l'ardente voto espresso nello spasimo del suo soffrire non si è compito; e, poichè la politica italiana non ha mutato nel frattempo fisionomia, noi non sappiamo a quali misteriosi rivolgimenti il ministro avesse volto il pensiero.

Quello che si sa sufficientemente, è la parte giocata dal marchese Di San Giuliano in questa ultima gravissima partita in cui l'Italia è impegnata. E ciò dà un'importanza, ed un valore politico alla sua scomparsa dalla scena del mondo: per le conseguenze inevitabili che deriveranno. L'on. Di San Giuliano era nel Gabinetto la forza più ragguardevole che militava per la conservazione della neutralità fino agli estremi limiti del possibile. Quando scoppiò la guerra europea, ed il Governo di Roma traversò giornate dense di responsabilità enormi e di tragici dubbi, il marchese Di San Giuliano fu l'elemento più influente e più autorevole che si arrese per ultimo alla tesi della neutralità, che conservò fino all'ultimo le resistenze più forti alla deliberazione che isolava l'Italia dagli Imperi Centrali e dalla guerra.

Questa riluttanza è umanamente comprensibile. Il trattato della Triplice rinnovato durante la guerra libica reca la firma del marchese Di San Giuliano. Ora, nell'interpretazione di un contratto, si porta una più gelosa suscettibilità, quando alla sua stipulazione si ha personalmente contribuito. Ma questa considerazione non basta a spiegare l'attaccamento particolare che fino all'ultimo giorno della sua esistenza l'on. Di San Giuliano portò agli Imperi Centrali. Di fatto, egli aveva rivolto la sua opera politica e diplomatica in quattro anni e mezzo di permanenza ininterrotta alla Consulta, attraverso tre Ministeri successivi, al consolidamento della Triplice Alleanza, sopratutto mediante il miglioramento delle relazioni italo-austriache. Non sappiamo se l'on. Di San Giuliano, intelligenza aperta, fredda, nutrita di studi e di esperienza, credesse allo stabilimento di relazioni sinceramente cordiali e leali fra Italia ed Austria: certo agì come se quelle relazioni si potessero, a forza di buon volere e di perseveranza, stabilire. Ebbe, nello svolgimento di questo programma disperatamente difficile, ore buone ed ore tristi: l'allontanamento dal Comando dello Stato Maggiore di Conrad, che minacciava una discesa in Albania mentre eravamo impegnati in Libia, e i decreti Hohenlohe, firmati pochi giorni dopo una festeggiatissima gita del generale d'esercito Canova a Vienna, che pareva foriera di ben diversi risultati.

L'opera diplomatica più delicata, laboriosa, difficile, che uscì dalla mente dell'on. Di San Giuliano, nello sforzo di migliorare le nostre relazioni con l'Austria, fu la creazione dello Stato sovrano di Albania. Prima di diventare ministro, quando come semplice deputato di Catania l'on. Di San Giuliano si occupava con viva curiosità e attento studio di politica estera, egli aveva visitato quella selvaggia contrada e, libero da responsabilità ministeriali, aveva affermato in un libro alcune gravi verità, che a lui ministro degli esteri del Regno d'Italia, dovevano parecchi anni più tardi rammentargli i giornali francesi, col *Temps* alla testa. Egli aveva nettamente scoperto e rivelato il dissidio profondo, irreducibile degli interessi italiani ed austriaci su quella porta dell'Adriatico. Come ministro, Di San Giuliano cercò di superare le difficoltà che aveva acutamente veduto come deputato e come pubblicista. Quando la liquidazione della Turchia d'Europa rese possibile un rimaneggiamento della carta dei Balcani, l'on. Di San Giuliano immaginò che la costituzione di un'Albania indipendente e sovrana avrebbe potuto eliminare la rivalità dell'Italia e dell'Austria in quel punto sensibilissimo dei loro rapporti, e quindi, sopprimendo uno dei massimi fattori di turbamento fra i due Stati alleati, iniziare un periodo di reale concordia e di effettiva intesa.

Ahimè! il deputato Di San Giuliano aveva veduto meglio che Di San Giuliano ministro. L'Albania, mentre le pubblicazioni ufficiali e ufficiose di Roma e di Vienna celebravano il perfetto accordo dei due Governi, diventava il teatro di rivalità, di gelosie, di malintesi ogni giorno più frequenti e più gravi fra Italia ed Austria. Lo Stato albanese, che, acquistando autonomia e individualità, avrebbe dovuto sottrarre il paese al conflitto delle due influenze straniere, si dimostrava ogni giorno più inetto a vivere. La breve meteora di Guglielmo di Wied doveva fatalmente naufragare nel più pietoso ridicolo. E' difficile dire che cosa sarebbe avvenuto per l'Albania fra Italia ed Austria, se la guerra europea non impegnava l'Austria per la difesa della sua esistenza, e non cacciava l'Albania all'ultimo piano della considerazione europea.

Tuttavia l'on. Di San Giuliano restava tenacemente attaccato al suo programma di intesa e di lealtà all'Austria. Quando vide il capo del Governo, seguito dalla grande maggioranza, se non dalla totalità del Gabinetto, aderire alla tesi della neutralità, quand'ebbe interpellato qualche alta personalità politica, e sentito che l'Italia doveva essere neutrale, anch'egli accettò la formula della neutralità e stilò, e comunicò agli interessati la relativa dichiarazione. Ma, se si rammenta, la nostra dichiarazione agli alleati non fu di semplice ma di benevola neutralità. E l'on. Di San Giuliano intese seriamente la sua dichiarazione e l'applicò con fedeltà. Inutilmente tentarono presso di lui i Governi dell'Intesa di avanzare offerte per un eventuale intervento dell'Italia nel conflitto. Il Ministro degli Esteri ascoltava ma rifiutava di seguire i suoi interlocutori su questo terreno. La Triplice Alleanza esisteva sempre: ed egli e il Governo italiano volevano mantenere fede al patto. Questa cortese ma intransigente fermezza dell'on. Di San Giuliano non gli propiziò naturalmente nè le rappresentanze diplomatiche dell'Intesa, nè le correnti più vivaci dell'opinione pubblica, che si erano schierate apertamente per un intervento dell'Italia, ma appagò ampiamente l'enorme maggioranza del Paese, il quale non vuole assolutamente la guerra se non saranno lesi i nostri vitali interessi.

Ma un problema rimane insoluto, perchè l'on. Di San Giuliano ne porta con sè la chiave nella tomba. Se lo svolgimento degli avvenimenti avesse reso impossibile il mantenimento della neutralità italiana, se i nostri interessi, per cui abbiamo fatto esplicita riserva, lesi o minacciati, avessero imposto il nostro intervento nel conflitto, l'on. Di San Giuliano avrebbe ceduto ad altri la direzione della politica estera italiana, preferendo l'abbandono del potere in un momento così solenne, al rinnegamento della sua precisa azione politica degli ultimi anni?

Noi crediamo che no: e ci proponiamo questo quesito, e ci permettiamo di dargli una ipotetica risposta, perchè così possiamo esprimere ciò che pensiamo della personalità politica del Ministro siciliano. Il Marchese Di San Giuliano era indubbiamente uno spirito superiore. Possedeva una cultura politica mirabile per ricchezza, vastità e precisione. Tutte le grandi, medie e piccole questioni internazionali che si agitano fra le Potenze per la conquista e la conservazione del vasto mondo erano casellate nel cervello del marchese Di San Giuliano con una esattezza di particolari impressionante. Rammentiamo che nel marzo 1911, molto prima che l'Italia pensasse alla conquista della Libia, il Marchese Di San Giuliano alla Consulta tratteggiò il problema dell'*hinterland* della Tripolitania e delle sue antiche vie carovaniere verso il Mediterraneo e delle nuove verso il golfo di Guinea, con una sicurezza, un'abbondanza, una minuzia di dati, da meravigliarci. L'on. Di San Giuliano era anche uno scrittore freddo ed efficace ed un oratore preciso, elegante, avvincente, che si esprimeva con uguale padronanza in italiano, in francese ed in inglese. La sua fibra, infine, che gli permise di lavorare fino alla morte fra gli strazi del male, era formidabile.

Ciò che mancava al Ministro scomparso era una qualità, che in diplomazia sembra una debolezza, ed è invece una forza suprema: la fede. L'on. Di San Giuliano era un'anima arida, gelida, senza calore morale, senza slancio, senza ideale. Lo scetticismo lo sterilizzava. Operava senza l'intervento di quelle grandi forze profonde e inconsapevoli che sgorgano dal centro del nostro essere, a cui non ci si sottrae, e che ci fanno vincere. Perciò egli poteva operare anche senza o contro le indicazioni della sua ragione, e i legami del suo passato.

Ma questa agilità pratica, completamente dissociata da una visione morale della vita politica, dalla fede nella bontà della propria causa e nella giustezza della propria linea di condotta, è una qualità negativa, che debilita e non rinvigorisce chi la possiede. Intorno a questi freddi spiriti calcolatori, enigmatici, impenetrabili non salgono mai dalla nazione quelle grandi correnti di simpatia, di fiducia, di volontà, d'amore, che fanno le grandi cose.

Perciò muore un Ministro degli Esteri di qualità eminenti, che tuttavia non lascierà un'orma incancellabile nella nostra storia politica, sebbene la fortuna gli abbia consentito di reggere la politica estera del Paese fra la guerra di Tripoli e la guerra d'Europa.

Da una mascherata catanese alla Consulta

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

Molti anni addietro, quando il marchese Di San Giuliano era studente a Catania, durante il carnevale, percorse le principali vie della città una mascherata composta di molti giovani in abito di società con testa d'asino preceduti da uno che portava sopra un'asta un cartello sul quale era scritto: «Tutti meno uno». La mascherata rappresentava la gioventù della nobiltà catanese. L'unico eccettuato era Antonino Paternò Castello, «marchesino», come dicevano in Sicilia quando era vivo il marchese padre dell'on. Di San Giuliano.

Egli eccelleva fra tutti non soltanto perchè primeggiava nella scuola, ma anche perchè conosceva benissimo, ancora studente, quattro lingue straniere e consacrava le vacanze a viaggi d'istruzione in tutti i principali paesi d'Europa. Era quindi naturale che, appena maggiorenne, fosse onorato di cariche pubbliche e salisse alla più alta carica amministrativa cittadina, quando non era ancora elettore politico (allora un elettore politico doveva aver compiuto 25 anni di età) e fosse fatto deputato prima ancora di aver raggiunto l'età prescritta dalla legge. Alla Camera militò sempre nelle file della Sinistra temperata, ma con una notevole mobilità di posizioni e di attitudini, tanto che più di una volta i capi-gruppo erano costretti ad esclamare: «Fosse egli fedele quanto è [illegible]!». Sentiva in sè la capacità di governare il paese, ed era impaziente di salire.

Il portafoglio degli Esteri dovette essere sempre il suo ideale, perchè fu profonda e tenace la sua preparazione di politica estera. Ma, pur di salire presto, accettò prima l'ufficio di Sottosegretario di Stato al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, nel primo Gabinetto Giolitti e poi quello di Ministro delle Poste nel secondo Gabinetto Pelloux nel 1899, travolto dal famoso ostruzionismo di un anno dopo. Poco curante degli elettori, cadde nelle elezioni generali del 1904. Subito dopo, benchè militasse nelle file sonniniane, il Gabinetto Giolitti lo propose al Re per la Camera vitalizia.

Alla fine del 1905, Fortis, che era stato incaricato di comporre il suo secondo Ministero, gli offrì il portafoglio degli Affari Esteri. All'indomani dell'invito, uscito da casa Fortis, andò in casa Sonnino per consultare il suo capo-gruppo. Il consiglio fu pienamente, recisamente contrario, ma non fu seguito. Intanto, diffusasi la notizia, sorse un ostacolo diplomatico. Fortis, che aveva parlato con me prima di fare l'offerta all'on. Di San Giuliano, mi fece nuovamente chiamare per domandarmi: «Conosci tu le lettere di Di San Giuliano sull'Albania?». «Le lessi quando le pubblicò il *Giornale d'Italia*». «C'è nulla che possa offendere l'Austria-Ungheria?». «E' venuto da te l'Ambasciatore d'Austria-Ungheria ad opporre il veto del suo Governo alla nomina di Di San Giuliano?». Ho ancora dinanzi agli occhi il cipiglio fiero di Alessandro Fortis nel momento in cui, afferrandomi per un braccio, esclamò: «Io non mi lascio imporre veti da chicchessia!». Ma, subito rasserenatosi, continuò calmo: «Non so che cosa abbia scritto Di San Giuliano in quelle lettere, che sono conosciute assai bene dal Governo austriaco. Ma dimmi tu, che le hai lette: non c'è proprio nulla di grave per i nostri rapporti con l'Austria?». «Dico che non c'è nulla, ma se dovessi leggere

le ». All'indomani mattina Fortis mi disse ridendo: « Sai che ho fatto la fatica di leggere le famose lettere? ». « Ebbene? ». « Le ho anche spiegate all'Ambasciatore d'Austria ». « Ebbene? ». « L'on. Di San Giuliano sarà Ministro degli Affari Esteri: sei contento? ». « Mi pare che sia un'ottima scelta; ha una mirabile preparazione ».

Ma quel Gabinetto, del quale faceva parte l'umile sottoscritto, durò meno dei cento giorni sonniniani. Caduto dopo tre mesi il primo Gabinetto dei cento giorni, e tornato al potere l'on. Giolitti, l'on. Tittoni, che dal Gabinetto Fortis-Di San Giuliano era stato nominato Ambasciatore a Londra, fu nuovamente chiamato alla Consulta e l'on. Di San Giuliano fu mandato Ambasciatore a Londra. Dal maggio 1906 al marzo 1910, l'on. Di San Giuliano fu Ambasciatore lungamente a Londra e brevemente a Parigi. Si diceva allora che egli non fosse pienamente soddisfatto dell'alta posizione all'estero, e che fosse travagliato dalla nostalgia della Consulta. Alla fine del marzo, entrando a far parte del Gabinetto Luzzatti, tornò alla Consulta e quella volta non per poche settimane. Per lui furono più le spine che le rose. Diventati acutissimi i dissidi fra l'Italia e la Turchia a cagione del trattamento inflitto agli Italiani in Libia, la politica dell'on. Di San Giuliano apparve eccessivamente remissiva. Si sussurrava, da coloro che si davano l'aria di essere bene informati, che il vero responsabile di quella politica non era lui, che invece era la vittima, e che la Camera e l'opinione pubblica miravano inesorabilmente contro il Ministro. Così si arrivò al punto che egli, oratore non comune, non potè più aprire bocca nell'aula, non potè più venire a Montecitorio dove era accolto molto freddamente anche dai suoi antichi colleghi e dai vecchi amici. Ma della sua grande impopolarità alla Camera e nei giornali egli si valeva per accentuare i suoi sfoghi contro la Turchia nei suoi colloqui con l'Ambasciatore tedesco e con quello austro-ungarico.

Il giorno della sua grande riabilitazione fu quello in cui fu deliberata l'impresa di Libia da lui voluta tenacemente, molto tenacemente. L'uomo creduto generalmente scettico e giudicato allora quasi incurante della dignità della Patria si trasformò in un vero missionario. Il giorno, se pure verrà, in cui potranno essere conosciute tutte le fasi dell'altra campagna per la Libia, cioè della campagna diplomatica molto più insidiosa della campagna militare, gli Italiani senza distinzione di partito politico riconosceranno che per quella impresa il marchese Di San Giuliano benemeritò della patria, come riconoscerà che l'opera di lui potè riuscire efficace per la forte e costante assistenza dell'on. Giolitti, benemerito della patria anche nel campo della politica estera. I profani non possono ancora ora formarsi un'idea adeguata delle difficoltà create all'Italia dalle Potenze amiche ed alleate per impedirle di raggiungere la mèta della piena sovranità sulla Tripolitania e sulla Cirenaica. Fu anche preveggente e savia la politica del marchese Di San Giuliano durante le due guerre balcaniche come risulta dalla costituzione dello Stato albanese e dal fatto che dura ancora l'occupazione italiana del Dodecaneso ad onta della vivissima, tenace, multiforme opposizione delle Potenze della Triplice intesa.

Coloro i quali credevano l'on. Di San Giuliano troppo vincolato all'Austria-Ungheria ed alla Germania sono stati disingannati dalla dichiarazione di neutralità dell'Italia sostenuta e proclamata proprio dall'on. Di San Giuliano, il quale, si deve riconoscerlo, si condusse in modo che le Potenze della Triplice intesa furono entusiaste e le due Potenze centrali si dichiararono contente della nostra neutralità. Io commetterei una grande indiscrezione, della quale non sono capace, se vi riferissi i colloqui da me avuti con il marchese Di San Giuliano dal giorno in cui fu proclamata la nostra neutralità fino a pochi giorni addietro, quando egli ebbe la coscienza di avvicinarsi a grandi passi alla tomba; ma posso ben dirvi che sbagliano di grosso tutti coloro i quali andavano dicendo e pubblicando in Italia e fuori che si doveva soltanto all'on. Di San Giuliano se l'Italia non interveniva senz'altro nel conflitto europeo contro le due Potenze centrali.

Come vi predissi parecchio tempo addietro, la direzione della politica estera non sarà affidata ad alcun ministro ma sarà tenuta interinalmente dal presidente del Consiglio appunto perchè ciò che si attribuisce al solo on. Di San Giuliano era invece il proposito dell'intero Gabinetto e specialmente del presidente del Consiglio, il quale tiene molto a dimostrare al mondo che la morte del ministro degli affari esteri non porterà il minimo cambiamento nell'indirizzo della politica italiana.

C.

La benedizione papale
a un Ministro del Re

Roma, 16, notte.

(A.) — Viene sottolineata con favore negli ambienti cattolici la benedizione inviata *in articulo mortis* da Benedetto XV al marchese Di San Giuliano. Si dà generalmente all'atto compiuto dal Pontefice grande importanza, e si tende ad interpretarlo come sintomo del suo sentimento favorevole ad una nuova politica vaticana verso l'Italia, sorpassando esso, si dice, i limiti della benevolenza personale che il Pontefice poteva avere verso l'estinto, il quale ha ricevuto questa benedizione ricoprendo una altissima carica politica nel Regno. In realtà la benedizione è stata richiesta al Papa dalle figlie del marchese Di San Giuliano, per mezzo del confessore del morto, dopo che l'on. Di San Giuliano aveva ricevuto con grande pietà gli estremi conforti religiosi; Benedetto XV non avrebbe potuto esimersi dal concederla. Tutti i credenti in fin di vita, di qualunque condizione sociale, condizione che la morte livella, possono chiedere al Papa, è noto, la sua speciale benedizione *in extremis*. L'assoluzione del confessore monda, secondo la Chiesa, dalle colpe delle pene eterne, non da quelle per le quali occorre ancora una purificazione temporanea nell'al di là. La benedizione papale *in articulo mortis* comprende indulgenze plenarie, indulgenze riservate appunto alla Suprema Autorità Pontificia. Il credente che muore con la benedizione papale è riportato al suo stato di completa innocenza di fronte al tribunale divino. Non c'è bisogno nemmeno che questa benedizione sia materialmente data dal Papa: sono autorizzati a concederla il maggiordomo, e in assenza di questi, per estrema urgenza, anche le altre Autorità della Corte Vaticana. Per gli altissimi personaggi è uso interpellare il Papa, che non la potrebbe rifiutare, perchè il credente, che ha già ricevuto i conforti religiosi, si trova innanzi a lui, chiunque sia e qualunque cosa abbia commesso, mondo da peccati. Per il caso poi dell'on. Di San Giuliano, è certa la personale simpatia di Benedetto XV per il ministro, che nulla aveva fatto per ostacolare la diffusione della religione cattolica; che, anzi, proteggendo, come protesse, le Missioni italiane cattoliche all'estero, aveva favorito la diffusione del cattolicesimo. Di più, dinanzi alla guerra europea, l'on. Di San Giuliano era certo apparso agli occhi del Pontefice come favorevole a quella idea di pace, che Benedetto XV persegue e vuol perseguire. Non mancano infine precedenti di altissimi personaggi italiani liberali che ebbero la benedizione papale *in articulo mortis*. Per tutte queste ragioni sembra a molti che l'interpretazione che in certi ambienti si dà all'atto del Pontefice sia per lo meno esagerata.

La spasimante lotta
fra il buio della morte
e la luce della verità

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 16, notte.

La morte del marchese Di San Giuliano non significa solo la scomparsa di un uomo politico di grande autorità e di compiuta esperienza, ma appare sovratutto la fine o almeno un colpo irreparabile di tutta una politica.

Il marchese Di San Giuliano non seguiva solo una politica, la faceva. Egli ha preparato la situazione, ha ideato formule, ha preso iniziative per segnare direttive. Era uomo di idee; non era solo un esecutore della sua politica. Era un cerebrale. Seguiva il moto delle sue convinzioni, delle sue vedute personali, talvolta anche estraneo e sdegnoso dei sentimenti e della pressione della massa.

Qui sta la sua più grande virtù e forse anche il suo punto debole.

Anche ieri un diplomatico della Triplice intesa che occupa a Roma un'alta posizione e che molte volte per la risoluzione di affari importanti è venuto a contatto col pensiero intimo dell'on. Di San Giuliano, definiva così il grande scomparso: «Il marchese Di San Giuliano è un uomo di idee generali, in ogni questione vuol vedere tutta una situazione, non ama occuparsi dei dettagli, ma ha delle visioni sintetiche, precise, limpide, definitive, una filosofia sua della storia e della politica che gli permette di trattare ogni questione con una eccezionale ampiezza di vedute. Non può forse essere l'uomo capace di risolvere praticamente, nei dettagli, un problema locale, ma è indubbiamente un uomo necessario all'Italia per discutere la grande politica nella conferenza europea dopo la pace».

Il diplomatico straniero ripeteva con uno strano, impensato accordo il giudizio che ho sentito esprimere parecchie volte a Vienna fra i diplomatici austriaci che hanno potuto seguire più da vicino la politica del marchese Di San Giuliano. Si racconta anche a Vienna che pochi anni sono in una festa da ballo l'Imperatore Francesco Giuseppe parlando dell'on. Di San Giuliano a un vecchio ambasciatore suo amico ha esclamato: L'Austria può oggi veramente invidiare all'Italia un simile uomo di Stato!

La personalità dell'on. Di San Giuliano si è identificata dunque con una politica sua; così ora la morte dell'uomo interrompe la linea, la sostanza della sua opera.

Negli ultimi tempi quest'opera è stata seguita qua e là con critiche talvolta anche molto aspre. Si è rimproverato l'on. Di San Giuliano di non aver compreso il momento, di vivere in questo istante tragico di ferro e di fuoco in una folle illusione, di essere troppo vincolato da impegni molteplici per poter battere una politica assolutamente libera, nuova, quale è necessaria a una situazione nuova. La storia sola potrà dire quanto è fondata questa critica. Gli episodi che si conoscono degli ultimi giorni dell'on. Di San Giuliano sembrano però rilevare un'amara angosciosa tragedia spirituale in quest'uomo travagliato dal male, già conscio della prossima fine, che lotta disperatamente fra la necessità di serbare ancora il suo ministero politico e la volontà di dimostrare al suo popolo la ragione della sua idea, la fede che aveva nella sua bontà. Egli sente di morire e si aggrappa ancora disperatamente alla vita per non morire troppo presto, prima di avere rivelato il suo pensiero, di essersi fatta giustizia da se, coi fatti, dinanzi al suo popolo. Non v'è forse nulla di più tragico, straziante, che questo dramma profondamente umano. Si può discutere freddamente la concezione politica, l'opera del ministro che come uomo e come indagatore ha potuto errare, non si può non sentire una dolorosa pietà per questa sua spasimante lotta fra il buio della morte veniente e la luce della verità che egli vuole dimostrare.

L'on. Di San Giuliano era un triplicista convinto, ebbe una lunga intimità sopratutto coll'ambasciatore di Germania a Roma, signor von Flotow, godeva di speciale fiducia a Vienna, sopratutto a Corte. La sua opera diplomatica lo impegnò anche personalmente in questa linea; fu lui che rinnovò in anticipo il trattato della Triplice alleanza, che inaugurò la politica di collaborazione con l'Austria attraverso il problema albanese, che rinsaldò le relazioni diplomatiche fra i due paesi, con replicati incontri col ministro austro-ungarico degli esteri.

Questi episodi del suo passato, uniti a qualche ferma convinzione che gli si attribuiva, sembravano a molti fare di lui un personaggio troppo compromesso e troppo vincolato per poter inaugurare una politica che riconoscesse apertamente il profondo antagonismo d'interessi che la guerra europea provocata dall'Austria ha creato fra l'Impero degli Asburgo e l'Italia.

In qualche circolo diplomatico si considerava il Ministro Di San Giuliano un uomo altrettanto rappresentativo in Italia per la politica di neutralità, quanto Re Carol in Romania.

Oggi alcuni diplomatici stranieri mi osservavano appunto che la morte del marchese Di San Giuliano poteva rappresentare per gli interessi austro-tedeschi un colpo grave, quanto la improvvisa morte di Re Carol. Vi è forse qualche cosa di vero in questo giudizio dell'uomo. Non si può però assolutamente accettare la definizione che gli si è voluta dare, da taluni, di «devoto servitore dell'Austria».

Se un giorno si pubblicheranno tutti gli atti diplomatici che hanno segnato le vicende più importanti dei nostri rapporti con l'Austria negli ultimi anni, apparirà evidente in più di un punto la completa indipendenza di movimento, l'iniziativa audace, la dignità fiera che il marchese Di San Giuliano ha portato di fronte all'Austria in molte questioni. Tutti i tempestosi periodi delle due guerre balcaniche, e in parte anche il problema albanese, hanno mostrato spesso una Italia in aperto antagonismo con l'Austria. Non è solo la Russia che ha costretto l'Austria alla perfetta immobilità durante la guerra balcanica, e non è solo una subordinazione dei nostri interessi a quelli austriaci, che ha creato con la partecipazione dell'on. Di San Giuliano l'Albania autonoma. Basta solo pensare che oggi esiste ancora un'Albania disponibile, nella quale l'influenza italiana non è trascurabile, mentre quella austriaca può considerarsi già completamente eliminata. La guerra europea ha forse sorpreso il marchese Di San Giuliano come una gran parte della diplomazia europea.

Pochi diplomatici in Europa hanno conosciuto bene l'Austria e il valore del movimento sud-slavo, come pochi anche oggi in Italia vedono bene le linee dei problemi che la guerra europea solleva all'Italia. L'Italia attraversa un momento angoscioso e decisivo: l'eredità che si assume il successore del marchese Di San Giuliano porta con sè una responsabilità che significherà la fortuna o la sciagura di tutto un paese e dovrà riflettersi sulla storia di tutto un popolo. L'impeto degli avvenimenti europei è oggi così travolgente e impetuoso che anche in politica, come sui campi di battaglia, appena detta l'ultima parola di saluto e di pace al caduto combattente, subito si guarda al nuovo soldato che deve prendere il suo posto e continuare la sua opera umile e grande, che ha per fine la salvezza della nazione. Un Ministro degli Esteri in Italia oggi non può esser solo un uomo amministrativo, un uomo di espedienti, un uomo del giorno per giorno, ma deve essere prima di tutto un grande italiano, con coscienza italiana che rifletta il moto di tutta la sterminata coscienza collettiva del popolo, e insieme un uomo dalla visione ampia, dall'esperienza matura, un uomo che sappia creare. L'Italia è di fronte a due grandi problemi: uno politico-nazionale, acuto e immediato: il problema italiano dell'Austria; l'altro vasto, generale, più lontano, ma non meno terribile: la nostra posizione europea dopo la guerra nell'equilibrio delle grandi Potenze che si vanno creando e distruggendo. I due problemi cardinali non si possono disgiungere, non si può dimenticare uno per l'altro: bisogna risolvere uno attraverso l'altro: ogni atto, ogni pensiero dell'uomo che dirige in questo momento i destini dell'Italia deve illuminarsi della luce di questo immenso orizzonte.

VIRGINIO GAYDA.

L'interim degli Esteri all'on. Salandra
Sonnino futuro ministro degli Esteri?

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 16, notte.

In seguito alla morte dell'on. Di San Giuliano, il Presidente del Consiglio ha telegraficamente convocato, per le ore 17, a Palazzo Braschi, il Consiglio dei Ministri.

L'unico argomento da discutersi: le deliberazioni del Governo in seguito alla morte del Ministro degli Esteri. Al Consiglio erano presenti tutti i ministri, meno l'on. Daneo, attualmente a Torino. Assisteva anche il nuovo ministro della Guerra, generale Zupelli. Il Presidente del Consiglio, dopo avere, con commossa parola, ricordata l'eletta figura dell'estinto ed il contributo recato all'opera del Gabinetto Salandra, ha proposto che i funerali avvenissero in forma solenne a spese dello Stato, alle ore 10.30 di dopo domani domenica.

Queste proposte dell'on. Salandra sono state approvate.

Il Consiglio discusse, quindi, della situazione creata al Ministero dalla morte dell'on. Di San Giuliano. Sebbene la direzione della politica estera fosse in questi ultimi giorni passata nelle mani del Presidente del Consiglio e sebbene l'on. Di San Giuliano, per la sua assenza a causa della malattia non avesse partecipato alle discussioni sull'atteggiamento dell'Italia nel conflitto internazionale, avvenute nei Consigli dei ministri in questi ultimi mesi, non di meno la morte del Ministro degli Esteri costituisce un grave imbarazzo per il Ministero.

Infatti, benchè l'on. Di San Giuliano potesse funzionare soltanto in parte come ministro, non di meno il suo consiglio era prezioso nei momenti decisivi. Soltanto dopo la sua morte si comprende quale importanza avesse nel Gabinetto il ministro oggi defunto.

Il compito che spetta al Governo è tra i più difficili, anche perchè, dato le crescenti complicazioni della situazione internazionale, l'importanza del Ministro degli Esteri diventa sempre maggiore. I ministri, nella loro riunione di oggi hanno riconosciuto tutta la gravità del problema aperto dalla morte dell'on. Di San Giuliano. Però questo problema era stato in massima precedentemente deciso, poichè se negli antecedenti Consigli di Ministri non era stata, per ragioni di umanità, prospettata l'ipotesi della morte del ministro degli esteri, era invece stata prospettata l'ipotesi dell'allontanamento dall'on. Di San Giuliano per necessità del riposo assoluto prescritto dai medici. Quindi, nei Consigli precedenti, era stato deciso che venendo a mancare l'on. Di San Giuliano alla direzione della politica estera, l'on. Salandra avrebbe assunto l'*interim* del Ministero degli Esteri, ed a questa decisione si è uniformato oggi il Consiglio dei Ministri. Il Consiglio ha stabilito che l'on. Salandra assuma l'*interim* del portafoglio degli Esteri.

Questa decisione esclude qualunque altra modificazione nei titolari degli altri Ministeri. Cadono quindi automaticamente le voci di un rimpasto ministeriale. Secondo queste voci, l'on. Salandra avrebbe lasciato il portafoglio degli Interni assumendo quello degli Esteri. Il portafoglio degli Interni sarebbe stato riservato all'attuale ministro dei Lavori pubblici on. Ciuffelli, il cui posto come ministro dei LL. PP. sarebbe stato coperto dall'attuale ministro delle Poste, on. Riccio. Al Ministero delle Poste sarebbe stato nominato un deputato del Centro, attualmente Sottosegretario nel Gabinetto Salandra. Tutto ciò non è per ora che pura fantasia. Certamente l'*interim* dell'on. Salandra avrà una durata limitata. Sulle spalle del Presidente del Consiglio viene a gravare un peso eccessivo: conservare la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero dell'Interno ed assumere contemporaneamente il portafoglio degli Esteri, costituisce una impresa realizzabile soltanto per breve tempo.

Quindi a breve scadenza si imporrà il problema della nomina del nuovo Ministro degli Esteri. Questa sarà la sola novità destinata a verificarsi nella compagine ministeriale, poichè è escluso che l'on. Salandra abbandoni in altre mani il portafoglio degli Interni.

L'on. Salandra non ha mai ammesso un simile mutamento, perciò non si è mai pensato al passaggio dell'on. Ciuffelli agli Interni e a conseguenti mutamenti accennati. L'unico problema per un domani relativamente prossimo rimane pertanto la nomina del nuovo Ministro degli Esteri. E' corsa voce in questi giorni che l'on. Salandra avesse in animo di offrire, in caso di morte dell'on. Di San Giuliano, il portafoglio degli Esteri all'on. Sonnino, ma nelle sfere ministeriali si dichiara che, fino ad ora, tale pensiero non era stato maturato. Certamente la nomina dell'on. Sonnino a ministro degli Esteri avrebbe per il Gabinetto Salandra un grande vantaggio: essa eliminerebbe la doppia corrente formatasi nelle sfere ministeriali per la nomina, secondo una corrente, dell'on. Tittoni a ministro degli Esteri, e secondo un'altra corrente per la nomina a titolare di quel portafoglio dell'on. Ferdinando Martini.

Ma la nomina dell'on. Sonnino non è agevole a realizzarsi, ne scevra di inconvenienti. Può darsi che l'on. Sonnino, il quale fu Presidente del Consiglio e che ha alla Camera una posizione preminente, voglia, per ragioni di patriottismo, accettare di entrare come semplice ministro nel Gabinetto Salandra. Ma se anche egli accettasse questa soluzione, rimarrebbero parecchie incognite da risolvere, prima che egli possa assumere la direzione della politica estera italiana. Sopratutto sarebbe da esaminare se l'on. Sonnino, il quale ha in tutte le cose un programma assolutamente personale, abbia, in materia di politica estera, un programma che coincida esattamente con quello del Gabinetto Salandra. Inoltre l'esperimento di un uomo assolutamente nuovo, come l'onorevole Sonnino, alla direzione del Ministero degli Esteri, può riuscire pericoloso nel difficilissimo attuale momento internazionale. Ad ogni modo ogni discussione sulla futura assegnazione del portafoglio degli Esteri è per ora prematura. Una sola cosa certa è che l'*interim* viene ufficialmente assunto dall'onorevole Salandra e che nessun altro mutamento avviene nella composizione del Gabinetto Salandra.

Una prova del fatto che nessuna novità importante che non fosse già conosciuta è stata deliberata nel Consiglio di oggi, consiste nel fatto che il Consiglio è durato meno di mezz'ora. Alle 17.30 i Ministri avevano già lasciato Palazzo Braschi.

S.

La carriera politica
dell'on. Di San Giuliano

Il marchese Antonino di San Giuliano nacque a Catania il 10 dicembre 1852 da un'antica famiglia di origine normanna. Laureatosi in giurisprudenza nel patrio Ateneo, entrò giovanissimo nella vita pubblica prima consigliere comunale e poi assessore. Nel 1876 fu delegato all'accompagnamento delle Ceneri di Vincenzo Bellini da Parigi a Catania; nel 1877 fu eletto consigliere provinciale e nel 1879 assunse l'ufficio di sindaco che tenne fino al 1882, anno in cui, quale deputato del Collegio di Catania, entrò in Parlamento dove rimase, senza interruzione dalla 15.a fino alla 21.a Legislatura inclusa.

Membro e relatore della Commissione d'inchiesta sull'Eritrea, Segretario della Maggioranza sotto il Gabinetto Depretis, Antonino Di San Giuliano fece parte del Gabinetto Giolitti come Sottosegretario all'Agricoltura con Lacava dal 15 maggio 1892 al 22 novembre 1893. Nel Ministero Pelloux, che visse dal 14 maggio 1899 al 24 giugno 1900, il compianto uomo ebbe l'ufficio di Ministro delle Poste e Telegrafi e nel secondo ministero Fortis, che durò dal 24 dicembre 1905 all'8 febbraio 1906, tenne l'importante dicastero degli Esteri, avendo a Sottosegretario l'on. Alfredo Capece-Minutolo di Bugnano.

Dal 1906 al 1910 fu, dopo essere entrato nell'Alta Camera, ambasciatore del Re d'Italia prima a Londra, assai lungamente, e poi a Parigi, mentre nei Gabinetti Sonnino, Giolitti e poi di nuovo Sonnino tenevano la direzione della politica estera gli on. Tittoni e Guicciardini. L'on. Di San Giuliano ritornò al Governo, come Ministro degli Esteri, col Ministero Luzzatti (31 marzo 1910 e 29 marzo 1911) e vi rimase ininterrottamente fino al giorno della sua morte col 4.o Governo di Giolitti e poi con Salandra, vivendo tutti i grandi avvenimenti degli ultimi anni dalla celebrazione del Cinquantenario della Patria alla guerra italo-turca, dalla guerra balcanica alla tremenda conflagrazione europea. Dopo la pace di Ouchy, il Re lo insignì del Supremo Ordine della Santissima Annunziata.

Letterato e studioso, era membro della Società Dantesca e pubblicò parecchie opere d'indole sociale: fra le altre un volume « *Le condizioni presenti della Sicilia* ».

Oggi il Re visiterà la salma
dell'on. Di San Giuliano

Roma, 16, notte.

A sera inoltrata si apprende che il Re si recherà domani a visitare la salma dell'onorevole Di San Giuliano. In mezzo al lutto per la morte del Ministro degli Esteri, una delle grandi preoccupazioni del cerimoniale in questo momento, in cui si affollano alla Consulta gli Ambasciatori ed i Ministri di tutti gli Stati rappresentati a Roma, è quella di non far incontrare *tête à tête* i rappresentanti delle Potenze in guerra fra loro. E' questo un lavoro particolare dei funzionari del Gabinetto del Ministero e del Sottosegretario di Stato.

La guerra attuale porta altresì uno spostamento nella direzione delle iniziative del Corpo diplomatico. Infatti per l'azione da esercitarsi per una onoranza collettiva da tributarsi al Ministro defunto da parte del Corpo diplomatico accreditato presso il Quirinale, l'incarico venne affidato al Decano del Corpo diplomatico dalle Potenze neutrali, che è a Roma, l'Ambasciatore di Spagna, e non al Decano effettivo che è, come è noto, l'Ambasciatore di Francia. Essendo la Francia una Potenza belligerante, non potrebbe il suo rappresentante prendere con gli ambasciatori dalle Potenze del gruppo opposto gli accordi necessari.

Dopo la visita collettiva dei giornalisti, l'onorevole Barzilai si è recato alla Consulta, e nella sua qualità di presidente della Federazione della Stampa, ha presentato alla famiglia dell'on. Borsarelli le condoglianze dei giornalisti di tutti i partiti, italiani ed esteri, per la morte dell'on. Di San Giuliano.

L'on. Barzilai, che benchè avversario politico, era unito coi vincoli di un'alta amicizia col defunto, ha presentato le sue personali, profonde condoglianze all'on. Penelsi.

Il lutto di Catania

Catania, 16, notte.

La morte del Ministro degli Esteri Di San Giuliano ha prodotto in città una impressione dolorosissima e una commozione generale.

La città è imbandierata a lutto: i negozi, i teatri, i cinematografi sono chiusi. L'Amministrazione comunale, convocata d'urgenza, ha deliberato di accogliere solennemente la salma del ministro concittadino.

Anche il Direttore della "Fiat-S. Giorgio" e l'equipaggio del sommergibile "43" sotto processo

Spezia, 16, notte.

Il Procuratore del Re presso il Tribunale di Sarzana, di ufficio ha iniziato procedimento penale a carico dell'ing. cav. Cesare Laurenti, direttore tecnico del cantiere « Fiat-San Giorgio » di Muggiano, e contro tutto l'equipaggio imbarcatosi sul sommergibile « 43 », improvvisamente scomparso dal cantiere la mattina del 3 corrente, ai sensi dell'articolo 113 Codice Penale ultimo capoverso. La direzione del cantiere « Fiat-San Giorgio » ha nominato suoi difensori gli avv. Tancredo Revello, cav. Pier Francesco Erizzo e l'on. Massimo Fiamberti. Fra i patroni dell'equipaggio si nota l'on. Edoardo Ollandini, deputato del nostro collegio.

Notizie giunte stamane da Aiaccio al cantiere « Fiat-San Giorgio » confermano che l'equipaggio del sommergibile « 43 » gode ottima salute e spera di fare presto ritorno in Italia sul sommergibile, appena saranno ultimate le pratiche diplomatiche vertenti col Governo francese. L'ex-sottotenente di vascello Angelo Belloni, autore del mancato *raid*, è sbarcato alcuni giorni or sono dal sommergibile « 43 » ripartendo per la Francia, ove trovasi tuttora.

La frase di Montecuccoli
sulla possibile distruzione di Venezia

Venezia 16, notte.

L'Ambasciata d'Austria-Ungheria di Roma ha smentito che l'ammiraglio Montecuccoli abbia dichiarato in seduta alle Delegazioni che nel caso di una guerra italo-austriaca Venezia verrebbe distrutta dalla flotta austriaca.

Assunte informazioni in proposito, i fatti si sarebbero svolti invece nel modo seguente. Alcuni anni or sono, in una seduta di un Sotto-comitato delle Delegazioni austriache, presente l'on. Verzenassi, deputato italiano di Gorizia, essendo stato trattato l'argomento di un possibile conflitto italo-austriaco, l'ammiraglio Montecuccoli ebbe a dire: « Nel caso che un conflitto italo-austriaco fosse inevitabile, la nostra flotta, ancor prima della dichiarazione di guerra, farebbe un colpo su Venezia e la bombarderebbe distruggendola, per togliere in questo modo all'Italia una base potente di operazioni ». L'on. Verzenassi, reprimendo la sua indignazione per queste parole, chiese come avrebbe potuto giustificare l'Austria, dinanzi al mondo civile, la distruzione di quel gioiello d'arte che è la Regina dell'Adriatico.

L'ammiraglio Montecuccoli rispose: « Di ciò devono ritenersi responsabili gli italiani: non dovevano fortificare Venezia ».

L'on. Verzenassi, appena uscito dalla seduta, diede libero sfogo alla sua indignazione con alcuni amici, sui quali questa notizia produsse viva impressione.

Le prove di tiro a Taranto
alla presenza del Re

Napoli, 16, notte.

Come si sa il giorno 18 il Re partirà per Taranto per assistere alle prove di tiro dei nuovi cannoni costruiti in Italia e che raggiungono una portata superiore ai venti chilometri. Il Re seguirà la via di terra; a Taranto si imbarcherà a bordo della *Trinacria* per assistere ai tiri.

Per questi esperimenti è stata disarmata la vecchia nave *Confidenza* che servirà di bersaglio al largo.

A quanto pare i nuovi cannoni sorpasseranno tutti gli altri come ampiezza di tiro e velocità di caricamento. Di essi saranno fornite le unità del tipo *Regina Elena* e le *dreadnoughts*.

Un solo vapore per emigranti
danneggiato dall'incendio di Monfalcone

Roma, 16, notte.

L'Ambasciata di Austria-Ungheria comunica: « Vari giornali hanno pubblicato notizie secondo le quali navi da guerra in costruzione a Monfalcone sarebbero state distrutte da un incendio. L'infondatezza di queste notizie appare dal seguente telegramma ufficiale che l'addetto navale dell'Ambasciata d'Austria-Ungheria ha ricevuto dalla sezione di marina del Ministero della guerra austro-ungarico: « Il 14 del mese corrente un incendio ha distrutto la invasatura di un grande vapore destinato all'emigrazione nel cantiere navale di Monfalcone; il vapore stesso è rimasto gravemente danneggiato; le nostre costruzioni sono intatte ».

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca Cittadina

Il Segretario del Gruppo Decoratori suicida alla Camera del Lavoro

Negli uffici della Camera del Lavoro, in corso Siccardi, N. 12, è stata fatta ieri mattina una assai lugubre scoperta. Il portinaio del palazzo, Ernesto Gamberino, procedendo come di consueto alla pulizia dei locali, entrò nella stanza dove ha sede il Gruppo Decoratori e trovò seduto al tavolo, ma col capo riverso, il decoratore Costanzo Audisio, di Giuseppe, d'anni 30, abitante in via Nizza, 29, che del Gruppo medesimo era il segretario da parecchio tempo. A tutta prima il portinaio, vedendo l'Audisio pallidissimo, credette che fosse stato sorpreso da malore, ma accostatosi s'avvide che un filo di sangue gli colava giù dalla tempia destra e che egli era già morto. Fu dato subito l'allarme e accorsero parecchie persone che provvidero immediatamente ad avvertire la vicina Sezione di Pubblica Sicurezza Monviso. Il delegato avvocato Olivazzi fu incaricato di compiere le indagini necessarie e procedere alle constatazioni legali. Dal Municipio si recò sul luogo il dottor Scovazzi.

Fu stabilito così che l'Audisio si era suicidato con un colpo di rivoltella alla tempia destra; l'infelice stringeva ancora in pugno l'arma. Sul tavolo erano quattro bossoli di cartuccie, vuoti, e tre lettere che il suicida aveva scritto poco prima di compiere il suo tragico proponimento, indirizzandole al padre, a tal Pietro Destefanis, presso la Cooperativa Decoratori in via S. Domenico 8, dove egli lavorava, ed alla signorina Cicila Resala, impiegata al Sindacato edile. Nella terza lettera era contenuto un po' di denaro, in moneta spicciola, e si suppone che l'Audisio abbia consegnato qualche quota esatta da soci del Gruppo Decoratori.

Le tre lettere chiuse furono sequestrate dal funzionario per essere trasmesse all'Autorità giudiziaria. Solo dal loro contenuto potranno apparire le ragioni che hanno spinto l'Audisio al suicidio: fu accennata l'ipotesi di dissesti finanziari, ma, a quanto sembra, essa deve essere assolutamente esclusa. Alla Camera del Lavoro, dove ci recammo per assumere informazioni, ci fu dichiarato dal Segretario sig. Morbelli, che l'Audisio non aveva, come segretario del piccolo Gruppo, mansioni amministrative.

L'infelice aveva trascorsa tutta la notte nell'ufficio, dichiarando che aveva da lavorare. Fino ad ora tarda egli si era intrattenuto nella Birraria dell'Alleanza Cooperativa, discorrendo tranquillamente con alcuni compagni. Aveva dichiarato che voleva recarsi in America e che perciò avrebbe di lasciare una lettera di commiato al Segretario generale della Federazione Edile.

Quando l'Audisio fu solo nell'ufficio, spense tutte le lampadine elettriche, tranne quella dello scrittoio e si pose a scrivere. A tarda ora trasse fuori la rivoltella e ne esplose quattro colpi per provarla. Le detonazioni non furono affatto notate, malgrado il silenzio della notte. Due proiettili penetrarono nel soffitto, un altro si conficcò in una parete, il quarto spezzò il calamaio!

Quando l'Audisio si fu assicurato che l'arma funzionava benissimo, tolse i quattro bossoli vuoti, disponendoli sul tavolo, quindi ricaricò l'arma. Nel timore di cadere sul pavimento, l'Audisio mise dietro la seggiola la sua bicicletta, poi dispose due sedie ai lati di quella dov'era seduto, e finalmente si esplose un colpo della rivoltella alla tempia destra. La morte deve essere stata fulminea.

Dopo le constatazioni prescritte, il cadavere fu trasportato alla Camera mortuaria degli Istituti Universitari al Valentino. Alla Camera del Lavoro il sinistro episodio ha prodotto una penosissima impressione, perchè l'Audisio vi era conosciutissimo quantunque non fosse uno degli organizzatori più in vista.

Da qualche tempo l'Audisio si comportava piuttosto stranamente; egli, che beveva raramente, fu veduto due volte ubbriaco e la cosa stupì assai i suoi compagni. Evidentemente il giovane voleva stordirsi, nella speranza di obliare qualche causa di intimo afflizione.

Cinque altri arresti per i furti di biciclette

Gli agenti della Sezione di Pubblica Sicurezza di Borgo San Donato, sotto la direzione del delegato cav. Villa, hanno proseguito le indagini per rintracciare tutti i membri della piccola associazione di ladri, che da tempo andavano rubando biciclette. Cinque altri arresti sono stati compiuti, ma, a quanto pare, la serie non è ancora chiusa. I messeri, che hanno trovato un gratuito domicilio alle Carceri giudiziarie in attesa che siano stabilite le singole responsabilità, sono: Giulio Ateso, di Michele, d'anni 27, macellaio, abitante in via Sant'Agostino, 16; Felice Brunelli fu Battista, d'anni 19, decoratore, abitante in via Brindisi, n. 7; Ernesto Molinetti fu Giovanni, d'anni 25, panettiere, abitante in via Principi d'Acaja, 15; Mario Levera di Michele, d'anni 19, facchino, abitante in via San Domenico, 35; Giuseppe Costamagna fu Lorenzo, d'anni 20, elettricista, abitante in corso Regina Margherita, 133.

I derubati

La cattiva sorte ha designato alto capipiglio dei ladri l'abitazione della signora Teresa Cesara, in corso San Maurizio, 77. Con una falsa chiave essi penetrarono nella camera della Cesara e dopo aver messo tutto a soqquadro, rubarono seicento lire in denaro, una cartella di rendita al portatore di lire mille, alcuni oggetti d'oro e parecchie polizze del Monte di Pietà.

Nella fretta i ladri dimenticarono di lasciare il loro biglietto di visita e la derubata ha sporto denuncia contro ignoti, nella speranza di rivedere il suo denaro.

— Anche in via San Tommaso, 3, a danno di Lucia Rubello, fu compiuto un furto. Il bottino fu minore, ma per la derubata assai sensibile il danno. I ladri si appropriarono due collanine d'oro e d'una ventina di lire, deposte in un armadio.

La piccola cantante ed il suo rapitore arrestati

Giorni addietro abbiamo dato notizia della scomparsa da Asti di una piccola cantante quattordicenne, Maria Lavera, fuggita insieme ad un tal Andrea Dagna. Il padre suo era venuto a Torino nella speranza che la ragazza si trovasse rifugiata nella nostra città, ma le ricerche furono inutili. La notizia della fuga era stata però divulgata non soltanto dai telegrammi della Questura, ma dai giornali, e le indagini furono così facilitate. Un telegramma all'Autorità di P. S. ha ieri annunciato che la coppia fuggiasca era stata rintracciata ad Agliano d'Asti. La Lavera sarà condotta a Torino, dove il padre l'attende; il Dagna venne dichiarato in arresto, dovendo rispondere di ratto e corruzione di minorenne.

Soluzione d'arsenico

Nella notte scorsa veniva accompagnata all'Ospedale Martini certa Matilde Nullia, d'anni 36, casalinga, abitante in via Casana, 56. La disgraziata, per motivi che non valle rivelare, aveva bevuto una soluzione d'arsenico a scopo suicida. Venne visitata dal dottor Calligaris e ricoverata con prognosi riservata.

Biglietti da 50 lire falsi

Il fatto merita l'attenzione degli uomini di affari e, particolarmente, dei commercianti che, avendo bottega aperta al pubblico, sono i più esposti alle insidie degli spacciatori di biglietti falsi. Il fatto è il seguente: poco dopo le 14 di ieri un giovane sui 28-30 anni, elegantemente in abbigliato, di media statura e sbarbato, entrò nella sartoria della ditta Marchesi in via Santa Teresa, ove chiese di acquistare un impermeabile.

Accolto da uno dei commessi del negozio ebbe quanto desiderava: un impermeabile di stoffa verdognolo che gli fu venduto al prezzo di L. 32. Avuto l'abito, il giovanotto pagò con un biglietto da L. 50 nuovo. Non essendovi in quell'ora il cassiere, l'incasso fu eseguito dallo stesso commesso con la restituzione di L. 18, differenza fra il prezzo dell'impermeabile e il valore del biglietto. Poco dopo, però, e cioè quando giunse il cassiere, fu accertato che il biglietto era falso!

Del fatto fu data subito partecipazione alla Questura centrale, la quale procedette al sequestro della carta.

Ciò che impressiona è che il biglietto, stampato su carta filigranata, è di una imitazione quasi perfetta, così che occorre un occhio esercitato e un attento esame per scoprire la falsità. Lo spacciatore era accompagnato da un amico della stessa sua età e press'a poco, pure vestito con eleganza di abito bleu-scuro.

Tentativo di furto in un calzaturificio

Uno dei ladri tenta colpire le guardie

L'altra notte, verso le ore 3, gli agenti di P. S. della Brigata Aurora, Molè e Chicco, trovandosi di pattuglia sul corso Vigevano, notavano due uomini in attitudine sospetta nei pressi di via Mondovì. Procurando di non essere visti, le due guardie raddoppiavano la loro vigilanza, cercando di non perdere di vista alcun movimento dei due uomini. Notarono così che i due discepoli di Mercurio, dopo di essersi assicurati che tutto intorno era silenzio, dall'ombra traevano due pali e con essi tentavano di forzare un'inferriata di un magazzino del calzaturificio Bachfiadt.

Senza attendere più oltre, i due agenti si precipitarono allora di corsa verso via Mondovì per fermare i due malandrini. La mossa dei due agenti fu rapida e, per quanto possibile, silenziosa; ma nella quiete della notte i due ladri intesero ugualmente il passo degli agenti ed abbandonarono subito la loro delittuosa operazione, cercando contemporaneamente di allontanarsi.

Nella fuga attraverso le vie deserte, che ne seguì, uno dei due ladri perdette subito terreno sugli agenti che si erano posti alle calcagna e potè essere arrestato. Condotto alla Sezione, venne identificato per certo Eugenio Rondolino di Andrea, d'anni 20, manovale, nato a Buronzo, abitante in via Chiusella, 11. Interrogato, confessò il tentato furto al magazzino del calzaturificio, contenente della merce per 20 mila lire.

Condotto il Rondolino alla Sezione, gli agenti Chicco e Molè ritornavano in perlustrazione sul corso Vigevano e poco dopo riuscivano ad arrestare anche l'altro ladro. L'arresto del secondo individuo non riuscì così facile come quello del Rondolino. Circuito, fermato, tentò di ribellarsi e di allontanarsi minacciando. Trasse di tasca una rivoltella e fece per puntarla contro gli agenti. L'atto però non gli riuscì. I due agenti prontamente gli furono sopra e lo disarmarono. Condotto anch'esso in Questura, veniva identificato per il pregiudicato Antonio Bena fu Tommaso, d'anni 32, manovale, abitante in via Chiusella, 4.

Incendio in via Cottolengo

Mille lire di danni

Ieri, verso le ore 15, i pompieri della Caserma Centrale venivano avvertiti che un incendio era scoppiato in via Cottolengo, nel negozio di certo Giovanni Guasta. Due distaccamenti, al comando del vice-comandante Ceresa, partirono prontamente per la località indicata.

Pochi panni messi ad asciugare intorno ad una stufa, improvvisamente incendiatisi, avevano servito da esca. Le fiamme rapidamente sviluppatesi, non essendovi alcuno in casa, avevano attaccati i mobili e innalzandosi sino al soffitto minacciavano i solai di due camerette occupate dal Guasta.

Con potenti getti d'acqua i pompieri riuscivano in brevissimo tempo ad avere ragione dell'elemento distruttore. A fiamme spente si constatò che era stato distrutto tutto il mobiglio e qualche metro di solaio, il tutto, per un valore complessivo, secondo le dichiarazioni del Guasta, di un migliaio di lire.

Il servizio d'ordine venne disimpegnato dalle guardie municipali e dai carabinieri. Tanto il Guasta che la proprietaria dello stabile sono assicurati.

Incidente ad un treno-merci sulla linea Torino-Asti

Era corsa voce ieri sera che un grave incidente ferroviario era avvenuto sulla linea di Asti, tanto che il diretto partito alle 15 dalla nostra città aveva dovuto sostare a lungo prima di giungere a Villanova. Per fortuna l'incidente non ha avuto quelle conseguenze che a tutta prima si temevano.

Il nostro corrispondente da Asti ci telefonò infatti che un'ora dopo l'incidente, il quale non aveva avuto importanza notevole, il servizio sulla linea era già riattivato. Era avvenuto che un treno per servizio delle merci si era spezzato in due. Verso le 14,30, infatti, era partito dalla stazione di Villanova, in transito e in direzione di Asti, il treno merci 5691, composto di una ottantina di vagoni. Il treno si trovava fra le stazioni di Villanova e Villafranca, allorchè, per un guasto, metà dei vagoni si staccarono, retrocedendo verso Torino. Per fortuna i frenatori poterono arrestare i vagoni sul binario, mentre altrettanto faceva il macchinista per la locomotiva, alla quale erano rimasti attaccati gli altri carri. Avvertite subito le due stazioni prossime, venivano prese le necessarie precauzioni per l'arresto degli altri vagoni. Fu così che il diretto N. 5, in partenza da Torino alle 15, subì un rilevante ritardo, giungendo ad Asti verso le 17, dopo, cioè, che il servizio sulla linea era stato completamente riattivato.

Una scenata in piazza Castello

Ieri verso le ore 18, si recava all'Ospedale di San Giovanni il signor Bernardino Virando del fu Andrea, abitante in via Medail, 42, per farsi medicare di diverse contusioni ed escoriazioni. Al medico di guardia, che lo giudicò guaribile in giorni 10, salvo complicazioni, dichiarò che le contusioni le erano state prodotte da certo Sergio Sacluzio di Pietro, col quale era venuto a lite per futili motivi in piazza Castello.

Cacciatore sfortunato

Da Oulx venne ieri mattina accompagnato a Torino, all'Ospedale Martini, certo Felice Favre d'anni 44. Il disgraziato aveva avuto il braccio sinistro sfracellato da un proiettile di fucile. Visitato dal dottor Calligaris, venne fatto ricoverare e giudicato guaribile in due mesi.

Al sanitario che lo visitò il Favre raccontò come si era prodotta la ferita. Si trovava alla caccia. Fermatosi un momento, appoggiava il fucile contro un albero. Disgraziatamente, per causa della neve, il fucile ebbe a scivolare e, nell'urto, il fucile scattò. Il proiettile lo colpì al braccio sinistro.

Infortunio sul lavoro

Il ragazzo Domenico Serra, d'anni 13, mentre stava lavorando nell'officina del signor Vincenzo Trioli, in via Villafranca, 96, si produceva una grave lesione all'indice della mano destra. Accompagnato all'Ospedale Martini, veniva visitato e giudicato guaribile in 20 giorni.

Uno scivolone

Rassettando le masserizie, la signora Rosalba Regis vedova Rossi, d'anni 55, abitante in via Legnano, 20, cadeva malamente, producendosi la frattura del braccio sinistro. Accompagnata all'Ospedale Mauriziano, veniva giudicata guaribile in giorni 20.

Il Bollettino dei prezzi dei generi alimentari

La Commissione speciale per l'accertamento temporaneo dei prezzi normali correnti dei generi alimentari ha pubblicato l'11° Bollettino:

Vendita al minuto: Pane comune di forma grossa, al Kg., L. 0,43; id. id. di forma piccola, 0,50 — Farina di frumento, 0,45 a 0,50; id. di meliga, 0,30 — Paste alimentari di Torino: comune, 0,65; fina (tipo Napoli) da 0,65 a 0,70; id. id. di Genova, da 0,70 a 0,75; id. id. di Napoli, da 0,70 a 0,75 — Riso comune 0,38; Riso (fiorello) 0,45 — Lardo, da 2,10 a 2,25 — Olio d'oliva, da 2 a 2,20; id. mescolato, 2. — Carne di vitello, quarti davanti, 1,70; id. id., quarti di dietro, 2,50 — Latte, al litro L. 0,25 — Uova, alla dozzina, da L. 1,50 a 1,60 — Pollame, al Kg., da L. 2,50 a 2,75 — Patate, da 0,10 a 0,15 — Zucchero raffinato, L. 1,50; id. biondo, 1,40 — Burro comune, da 2,80 a 3; Burro di pura panna centrifugato, da 3,30 a 3,50.

Vendita all'ingrosso: Grano, al quintale, da L. 30,50 a 32,50 — Farina di frumento marca B, id. 29 a 40 — Zucchero raffinato, id. 140; id. biondo, id. 133.

Per l'esportazione dei manufatti di lana

La Lega Industriale, presa notizia delle limitazioni cui è sottoposta l'esportazione dei manufatti di lana non utilizzabili per l'esercito; considerando che le limitazioni di tempo apposte al permesso di esportazione renderanno assolutamente insufficiente la concessione, mentre l'interesse dell'industria nazionale è quello di coltivare in questo momento gli sbocchi commerciali all'estero, di cui già era iniziata la conquista; ritiene che il Governo, il quale fino a questi ultimi tempi ha permesso la esportazione della materia prima, sottraendola, con suo grave danno, all'industria nostra, dovrebbe provvedere alle esigenze nazionali, promovendo e facilitando l'importazione della lana, e specialmente provvedendo all'organizzazione dei trasporti e dei modi di rimessa con pagamento, e che alla necessità di smobilizzare le merci in magazzino e continuare a provvedere occupazione agli operai, occorra in modo assoluto che quanto meno per i tessuti non utilizzabili di lana pettinata non utilizzabili per l'esercito non venga limitato al 20 corrente il permesso di esportazione.

Una domanda alla Direzione delle Tramvie

Narrando il caso doloroso di quel verniciatore, morto giorni sono per asfissia, concludevamo notando come il disgraziato per risparmiare due soldi di tram avesse trovato la morte. Su questo motivo ci sono pervenute diverse lettere nelle quali ci si chiede di rivolgere preghiera alla Direzione delle tramvie municipali e Belga-Torinese di voler prolungare la durata del biglietto di corrispondenza sino alle 22,30.

Stralciamo da una delle lettere, la considerazione che più ci sembra giustifichi la domanda: « Vi sono famiglie numerose nelle quali parecchi figli devono recarsi alle scuole serali lontane; non potendo godere del biglietto di corrispondenza del tram, per non gravare di troppo le spese continuate, devono obbligare i figli a ritornare a piedi in località lontane. Moltissimi sono gli operai, che per istruirsi o migliorare le proprie condizioni, dopo una giornata di lavoro sacrificano ore di riposo e devono poi stanchi, far lunghi tratti di strada per risparmiare due soldi! Per questi si fa caldo appello alle Direzioni delle tramvie Municipali e Belga-Torinese, perchè concedano che l'orario serale delle corrispondenze duri sino alle ore 22,30, ora in cui terminano le lezioni ».

Medaglie d'oro ad impiegati

Con il prossimo anno si aprirà il concorso alle medaglie d'oro istituite dalla Camera di commercio per premiare quegli impiegati del suo Distretto che per un periodo non interrotto di almeno 25 anni, abbiano prestato servizio presso la medesima azienda commerciale od industriale. Potranno concorrere tutti gli impiegati con attribuzioni tanto d'ufficio, che tecniche, di viaggio o di banco, che non siano legati con vincoli di parentela fino al terzo grado al loro principali ed agli institori.

La domanda di ammissione al concorso dovrà essere indirizzata prima della fine del gennaio prossimo, alla Camera di commercio di Torino dalla Ditta presso la cui dipendenza si trova l'impiegato, con l'avvertimento che ogni Ditta non potrà chiedere più di una medaglia all'anno per il proprio personale.

Nella domanda stessa dovrà essere chiaramente illustrato e documentato lo stato di servizio dell'impiegato proposto al premio.

L'on. Giolitti a Cavour

L'on. Giolitti è partito oggi, alle 12,50, alla volta di Cavour.

A salutarlo alla stazione si trovavano il sindaco, sen. Rossi, il prefetto, senatore Vittorelli, e l'on. Bonino. Accompagnò a Cavour l'onorevole Giolitti il comm. Falco.

L'ambasciatore Cambon ha lasciato Torino

L'ambasciatore francese Cambon, che da ieri l'altro si trovava nella nostra città, ha lasciato ieri Torino, col treno delle 3,27. Partì per Aix-les-Bains.

Il ministro Daneo

Col diretto di Roma, giunto con ritardo di un'ora, è arrivato a P. N. il ministro dell'Istruzione, on. Daneo.

Unione Giovani Escursionisti

Domenica, 18 ottobre, 15.a gita sociale, al Monte Castel Balangero, m. 2302. Partenza dalla stazione Ciriè-Lanzo, alle ore 5.15; in vetta alle ore 13; arrivo a Torino alle 20.5. Spesa del viaggio L. 1.35.

Volontari ciclisti

Si avverte che l'adunata di domenica, 18, avrà luogo ugualmente in caso di pioggia, alle ore 10, in sede ed in divisa.

Improvviso malore

Il bracciante Pietro Cappello, d'anni 28, abitante in via Madama Cristina, N. 151 bis, fu colto da improvviso malore all'angolo di corso Dante e via Nizza. Le guardie municipali lo accompagnarono subito all'Ospedale Umberto I, dove fu ricoverato con riserva sulla prognosi.

Note spicciole

— Le iscrizioni ai rami industriale e commerciale della *Scuola professionale di tessitura* si ricevono in via Basilica, N. 4, dalle ore 20.30 alle 22. Le lezioni cominceranno il 3 del prossimo novembre.

Seguendo la Cronaca

I diabetici e la guerra

L'alimentazione per il diabetico e la salute, e la scelta di prodotti veramente e scrupolosamente adatti al regime di cura non è cosa facile, data l'invasione di prodotti, ma esteri che nazionali, lanciati a scopo di speculazione, a danno della salute dei sofferenti diabetici.

Dall'estero arrivava una buona parte di pane di glutine e, causa la guerra, questa importazione fu sospesa. I diabetici ne avrebbero grandemente sofferto, senza la rinomata Glutineria Milanese di Rinaldo Rossi — con Stabilimento in via Signora, 2, Milano — che seppe bene introdurre colle sue specialità di prodotti per diabetici: pane, pasta, biscotti, grissini, cioccolata, ecc. Ad essa, in questi ultimi tempi, tutti ricorrono, e continueranno a ricorrere anche in avvenire, visto che questi prodotti pregiamente italiani sono ottimi, ed a più mite prezzo. Oltre che nei suddetti prodotti, la Ditta si è pur specializzata in pastine ... glutinate e prodotti dietici d'avena per bambini e convalescenti. La Ditta Rossi tiene depositi in tutte le città d'Italia, e fa pure spedizioni, a mezzo pacchi postali e ferroviari, inviando listini *gratis*.

A Torino, il deposito è presso l'Emporio Gastronomico Sartori, Tacchini e C., angolo via Garibaldi e via Venti Settembre.

La Società "Francobolli Sconto" ed una sua chiara diffida

La Società Anonima Cooperativa fra Esercenti e Commercianti per la distribuzione di « Francobolli sconto », con sede in Torino, via Saccardi, 40, dichiara false e prive di fondamento le voci di chiusura della Società che, *essendo legalmente costituita per anni nove (art. 5 Statuto Sociale)* non potrà essere sciolta se non in seguito *a deliberazione dell'assemblea regolarmente costituita, conforme al disposto dell'art. 158 Codice di Commercio*, nel qual caso i detentori di libretti di francobolli *avrebbero ancora sei mesi di tempo per ritirare i regali dalla data del decreto del Tribunale che ne autorizza lo scioglimento* (articolo 5 Statuto Sociale).

La Direzione si riserva di procedere contro chiunque risulterà colpevole di avere sparso tali voci denigratorie e tendenti a creare alla Società sfiducia e scredito.

La pioggia e la Ditta Leidheuser

La pioggia autunnale ha fatto la sua comparsa e cade malsana, molesta; la Ditta *Leidheuser e C.* ha, nei suoi eleganti magazzeni *di Torino, via Garibaldi, 11 - Tel. 55-59*, un ricchissimo assortimento di eleganti impermeabili da signora e da uomo, galoches... ed un'infinità di articoli di gomma, che vende a prezzi convenientissimi.

I divertimenti

Cinema Ambrosio

Entusiastico il successo del programma del « Venerdì Chic » che oggi e domani si replica per intero. *Lunedì* la première del grandioso dramma *Otello*, di cui è vivissima l'attesa.

Arti e Scienze

La prima di "Zingari" di Leoncavallo

E' per stasera che è fissata la prima rappresentazione dell'opera di Emanuel e Cavacchioli, musica di Ruggero Leoncavallo, *Zingari*. L'opera, che è stata rappresentata per la prima volta due anni or sono al Lirico di Milano, e che ha già percorso con successo le maggiori scene d'Europa, viene interpretata a Torino dalla signora Rinalda Pavoni, la cantante che per prima creò la parte della Zingara. Le saranno compagni il tenore Costantino Folco Bottari e il baritono Giovanni Barutto. Sarà in teatro domani sera anche l'autore, Ruggero Leoncavallo.

Agli *Zingari* seguirà la *Cavalleria rusticana*, che ha per interprete di Santuzza la signora Solari.

Domenica, in *mattinée*, verrà rappresentata *Tosca*.

Stato Civile di Torino

16 ottobre 1914.

NASCITE: 12, cioè maschi 12, femmine 0.

MATRIMONI: Lanari Giuseppe con Cauda Caterina.

MORTI: Bobbio Maria, d'anni 21, di Torino, agiata, via Chieri, 6.
Billotti Giovanni fu Pietro, d'anni 97, di Torino, pensionato, via Amerigo Vespucci, 44.
Gosset Pietro, d'anni 63, di Alessandria, custode, via Carlo Alberto, 28.
Aichino Gabriella suor Beatrice, d'anni 77, di Sanfront, religiosa.
Ricco Maddalena ved. Walmsteri, d'anni 74, di Borgomanero, casalinga.
Mesturino Luigia n. Cerrito, d'anni 36, di Casale Monferrato, casalinga.
Kasper Giovanni, d'anni 30, di Bortoschen (Austria), minatore.
Moffei Costantino, d'anni 38, di Casale, panattiere.
Germano Carolina ved. Cagnassacco, d'anni 60, di Racconigi, casalinga.
Sella Emilio, d'anni 17, di Mocchie, contadino.
Chiri Anna ved. Fantecchi, d'anni 74, di Derby, tani.
Simondetti Luigi, d'anni 25, di Torino, cocchiere.
Mussano Elisabetta ved. Galli, d'anni 78, di Ivrea, agiata, via Pianm, 36.
Rondano Teresa n. Supallo, d'anni 34, di Torino, cas.
Copperi Lucia n. Bertagna, d'anni 44, di Dovea, casalinga, via Domodossola, 2.
Mattiotto Teresa, d'anni 44, di Settimo Torinese, lavoratrice, via Chiusella, 21.
Raineri Secondo, d'anni 59, di Cortanze, tattorino, via Valeggio, 94.
Sonnon Maddalena n. Carino, d'anni 32, di Bardonecchia, casalinga.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 16 ottobre 1914:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 0: 741,8; ore 15: 740,6; ore 21: 743,1.
Stato atmosferico — Ore 9, 15 e 21: coperto, pioggia.
Acqua caduta mill. 58,2.
Temperature estreme al nord in gradi centesimali:
Minima + 6.1 — Massima + 10,9
Piazza Castello (nello stesso al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 16 — + 11,0
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 — + 6,0
Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 16 — + 10,8
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 — + 6,5
18 ottobre — Il sole nasce alle 6 e minuti 19; tramonta alle ore 17 e minuti 10.
Giorno della luna 29.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella) — (Stagione d'opera) — Ore 20,45: *Zingari*, opera in 2 atti, di Emanuel e Cavacchioli, musica di Ruggero Leoncavallo (Novissima). — *Cavalleria rusticana*, opera in un atto, di P. Mascagni. — Ingresso L. 1 50.
TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Ruggero Ruggeri. — Ore 20,45: *Il tribuno*, commedia in tre atti, di Paolo Bourget. — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI (Proprietà Savio e Zerbone) — (Compagnia d'operette Maggiani) — Ore 20,45: *Primarosa*, operetta in 3 atti, di Strauss. — Ingresso L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operette Marocco, Garimonda e Caracciolo — Ore 20,45: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in 3 atti, di Lehar. — Ingr. L. 1.
TEATRO BALBO — (Compagnia comica Napoletana Maldi) — Ore 20,45: *Le conspiratrici*, commedia in 3 atti di Weber — Ingresso L. 0,80.
TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teresa Bonelli — Ore 20,45: *Ij ovi a Turin*, commedia in 3 atti, di G. Serbiani. — Ingresso L. 0 60.
TEATRO TORINESE — (Spettacoli popolari Compagnia Renzo-Gabrielli) — Ore 21: *I tre moschettieri*, dramma in 5 atti di Alessandro Dumas. — Ingresso L. 0 50.
TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi) — Ore 20,45: *Tutt a 'n del tond*, rivista — Ingr. L. 0,40.
VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.
CINEMA SPLENDOR — *Nell Winter ed i giorni del suo calvario*, dramma poliziesco in tre atti, Film Pathè.
CINEMA MERIDIANA — *Il romanzo d'un stepsone povero*, Signori, capolavoro d'arte in 4 atti (Ambrosio).
KURSAAL DURIO — Ore 9, 15 e 21: Skating.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 17 ottobre — Cambio giornaliero per gli atti e documenti riferibili alle lire 100 da tassi non contratti — Lire **105,05**
— Cambio settimanale lire **105,20**.

SOCIETA TORINESE
per la stagionatura ed assaggio della sete già Bertolda e C.

Operazioni del 16 ottobre 1914.

Organzino	Colli	1	Cgr.	24,15
Trama	»	1	»	79,62
Greggia	»	3	»	431,41
Lana	»	1	»	261,14
Articoli diversi	»	—	»	—
	Totale Colli	11	Cgr.	1512,32
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
	Totale Colli	—	Cgr.	—,—
Colli entrati nel corso di detto ogg:				
Organzini	»	11	Cgr.	[illegible]
Trame	»	1	»	421,70

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino)

16 ottobre

ACQUI. — Barbera, Mg. 1000, da L. 1 50 a 2 20 — Uvaggio, Mg. 510, da L. 1 25 a 1 90.
ASTI. — Mg. 20,000; Barbera, da L. 2 10 a 2 20 — Uvaggio, da L. 1 60 a 2 20.
CASALE MONFERRATO. — Uvaggio, Mg. 900, da L. 1 60 a 1 85.
CHIERI. — Freisa, Mg. 10,000, da L. 1 50 a 1 70.
CHIVASSO. — Uvaggio, Mg. 2100, da L. 1 40 a 1 50.
NIZZA MONFERRATO. — Barbera, Mg. 3200, da L. 1 90 a 2 20.
SAN DAMIANO D'ASTI. — Barbera, Mg. 12,500, da L. 1 90 a 2 25 — Uvaggio, Mg. 30,000, da L. 1 40 a 1 75.
TORINO. — Uvaggio, Mg. 1000, da L. 2 50 a 2 65. (Compreso il dazio di L. 0 70 per Mg.).

Bollettini trasmessi dai Municipii.

ALBA, 15. — Dolcetto, Mg. 14,190, da L. 1 20 a 1 60 — Barbera, Mg. 33,600, da L. 1 85 a 2 35 — Neirani, Mg. 410, da L. 1 90 a 2 — Freisa, Mg. 1400, da L. 1 75 a 2 20 — Uve diverse, Mg. 6770, da L. 1 25 a 1 90.
ASTI, 15. — Mg. 50,000: Barbera, da L. 1 95 a 2 30 — Uvaggio, da L. 1 50 a 1 90.
CANELLI, 15. — Uvaggio, Mg. 2735,50, da L. 1 35 a 1 55 — Freisa, Mg. 1873, a L. 1 75 — Barbera, Mg. 5830, da L. 1 95 a 2 10.
CARRU', 15. — Dolcetti, Mg. 2900, da L. 1 30 a 1 60 — Neirani, Mg. 1000, da L. 1 20 a 1 40.
CHIERI, 15. — Freisa, Mg. 4265, da L. 1 15 a 1 95.
CUNEO, 15. — Uvaggio, Mg. 1100, da L. 1 65 a 1 75.
INCISA BELBO, 15. — Barbera, Mg. 1904, da L. 1 65 a 2 25 — Uvaggio, Mg. 2485, da L. 1 50 a 2 — Uvallino, Mg. 45.
MONDOVI', 15. — Dolcetti, Mg. 7000, da L. 1 25 a 1 70 — Neirani, Mg. 5000, da L. 1 40 a 1 55.
MONCALIERI, 15. — Uvaggio, Mg. 1100, a L. 1 80.
NIZZA MONFERRATO, 15. — Barbera, Mg. 7655, da L. 1 85 a 2 40.
REGGIO EMILIA, 15. — Uva nera, Mg. 11,450, da L. 1 10 a 1 30.
RIVOLI, 15. — Uvaggio, Mg. 531, da L. 1 20 a 1 40.
SAN DAMIANO D'ASTI, 15. — Barbera, Mg. 3400, da L. 1 75 a 2 25.
TRINO, 15. — Uvaggio, Mg. 2800, da L. 1 75 a 1 90.

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 5 all'11 ottobre 1914.

Vendite all'ingrosso

Grani di Piemonte vecchi, al quintale, L. —,— a —,— — Id. nuovi 30,50 a 32,50 — Id. nazionali 32,— a 33,— — Id. esteri 35,— a 36,— — Segala 29,— a 32,— — Avena 24,— a 25,50 — Riso 30,— a 41,— — Meliga 19,— a 22,— — Farina di frumento marca 0, 1 —,— a —,— — Id. marca B 39,— a 40,50 — Crusca 17,— a 18,—.

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. 28,— a 44,— — Id. superiori da 44,— a 51,— — Vini comuni di altre provenienze di limitata gradazione da 32,— a 35,—.

Foraggi: Maggenco, al miria, da L. 0,85 a 1,— — Ricetta 0,875 — Terzuolo 0,775 — Paglia 0,50.

Compreso il dazio in L. 0 10 al Mg. per i fieni e L. 0 05 per la paglia.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 140,— a —,— — Id. estrafino (pile) da 141,— a —,— — Id. raffinato in quadretti da 140,— a —,— — Id. estrafino semolato N. 1 da 142,— a —,— — Id. id. N. 2 da 140,— a —,— — Id. cristallino semolato lavato da 120,— a —,— — Id. id. bianco da 123,— a —,— — Id. biondo N. 1 da 125,— a —,— — Id. id. N. 2 da 122,— a —,—.

Polli, caduno, da L. 1,30 a 2,50 — Capponi da —,— a 0,— — Galline da 2,50 a 3,— — Anitre da 2,— a 2,75 — Oche da 3,— a 3,50 — Tacchini da 3,— a 4,—.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 3,00 a 3,— — Id. 2.a qualità da 2,70 a 2,80.

Uova, alla dozzina, da L. 1,40 a 1,50.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 5,— a 6,— — Id. 2.a qualità da 1,75 a 2,50 — Pesci minuti da —,— a —,— — Pescheria fresca di acqua dolce 1.a qualità da 4,— a 5,— — Id. 2.a qualità da 1,50 a 3,— — Pesci minuti da 1,— a 1,25.

Patate, al miria, da L. 0,90 a 2,— — Cipolle da 0,70 a 1,10 — Carote da 1,00 a 1,20 — Spinaci da 1,40 a 1,75 — Pomidoro da 1,30 a 1,75 — Rape da 0,60 a 0,70 — Fagiuoli da 1,— a 1,57 — Piselli da 0,— a 0,— — Asparagi da 0,— a 0,— — Funghi da —,— a —,— — Cavoli, alla dozzina, da 0,60 a 1,25 — Cavolfiori da 2,50 a 3,50 — Cardi, al mazzo, da 0,60 a 1,20 — Fichi freschi, al miria, da 1,50 a 3,25 — Fragole da —,— a —,— — Castagne fresche da 1,50 a 2,25 — Id. secche da —,— a 0,— — Ciliegie da 0,— a 0,— — Albicocche da 0,— a 0,— — Pesche da 3,— a 5,— — Pere da 1,— a 3,25 — Mele da 0,— a 0,— — Prune da 0,— a 0,— — Uva da tavola da 2,75 a 3,50.

Legna forte, al miria, da L. 0,41 a 0,43 — Id. dolce da 0,40 a 0,42.

Vendite al minuto

Pane: Grissini, al chilo, da L. 0,70 a 0,80 — Fino piccola forma da 0,45 a 0,55 — Id. forma ordinaria da 0,40 a 0,50 — Casalingo da 0,35 a 0,40.

Paste 1.a qualità, al chilo, da L. 0,65 a 0,70 — Id. 2.a qualità da 0,60 a 0,—.

Carne, al chilo: Sanati da L. 1,80 a 2,50 — Vitelli da 1,70 a 2,40 — Buoi e manzi da 1,50 a 2,15 — Buoi grassi da —,— a —,— — Tori da 1,40 a 1,60 — Moggie da 1,40 a 1,60 — Vacche grasse da 1,25 a 1,75 — Vacche da 0,80 a 1,25 — Agnelli da 0,— a 0,— — Montoni e pecore da 0,— a 0,— — Capretti da —,— a —,— — Capre da —,— a —,— — Maiali da 2,00 a 2,75.

Associazione Granaria di Torino

Listino ufficiale bisettimanale dei prezzi dei cereali

Giovedì, 15 ottobre 1914.

Frumenti: Piemonte fino da L. 32 a 32.50, mercantile da 30 50 a 31 50; nazionale fino da 32 a 33, mercantile da 29 a 32; estero di forza da 35 a 36.

Granoni: nostrale fino da L. 22 a 23; nostrale comune da 20 a 21; di altri provenienze nazionale da 22 a 23.

Segale: nazionale da L. 29.50 a 31 50.

Farine, semole e cruscami: Prodotti di grano tenero: Marca 00 da L. 40 a 42; marca 0 da 41 a 42; marca 0 granito da 42 a 43; marca B da 39 50 a 40 50; marca D da 37 a 38 — Prodotti di grano duro: semola SS da 50 a 51; farinetta cilindrata da 31 a 32; farinetta com. da 20 a 21 — Prodotti di grano tenero: farinaccio da 18 a 19; crusca da 17 50 a 18 50; cruschello da 18 a 19; Semolati di granone da 26 50 a 25 50; farina di granone da 23 50 a 24 50.

Riso: camolino Originario da L. 40 a 42; ranghino da 36 a 38; originario da 25 a 25 50; originario mercantile da 31 a 32; risetto da 25 a 25 50; mezzi grana da 22 a 23 50; mezzini da 21 a 22.

Avena: nostrale nera da L. 22 50 a 23 50; nostrale comune da 20 a 22 50.

Fave: nazionali ed estere da L. 25 50 a 25 50.

Alle 23,30, del giorno 14 ottobre corr., moriva improvvisamente

STEFANO BALESTRETTI fu VITTORIO

di anni 60

Ne danno il doloroso annuncio: la consorte MADDALENA STABLER; i figli VITTORIO, GIOVANNI e STEFANO; le figlie ROSITA in BERTOLI, ADELE in CALDI, MARIA in BERTOLI, EMMA in ROGGIERI, e PASQUALINA; la nuora MADDALENA MANFREDI; i generi ETTORE e FEDELE fratelli BERTOLI, CALDI MARIO e ROGGIERI dottor PIERO; i fratelli LUIGI e GIACOMO BALESTRETTI colle rispettive consorti; la cognata GIUSEPPINA ZERBOLA ved. GIOVANNI BALESTRETTI e MELCHIONI LUIGINA vedova GIUSEPPE BALESTRETTI; le sorelle MARIANNA e MARIA coi rispettivi coniugi; i nipoti; gli abbiatici ed i parenti tutti.

Milano, 15 ottobre 1914.

I funerali seguiranno il giorno di sabato, 17 ottobre corr., alle ore 10, in Omegna, ove la cara salma sarà trasportata.

L'accompagnamento funebre della salma del compianto

Cav. Ulrico Ayrino

non avvenuto ieri per contrattempo ferroviario, avrà luogo oggi, 17 ottobre 1914, ore 15, partendo dallo scalo ferrovia P. N. via Nizza, lato Grande Velocità.

Si prega di non inviare fiori.

Giovedì, alle ore 17, improvvisamente veniva rapito all'affetto dei suoi cari

De Bernardi Luigi

La consorte DOTTA ADELE; i figli GIOVANNI, rag. PIER LUIGI, tenente, rag. ALBERTO, ERMINIA, PIERINA; la figlia Donna GIACINTA col marito Avv. Cav. EDOARDO CERVETTI e loro figlie ed i parenti tutti, ne danno la dolorosa partecipazione.

I funerali seguiranno domenica, 18 corr., ore 9, in Montechiaro d'Acqui.

Non si mandano partecipazioni personali.

Ieri mancò all'affetto dei suoi cari

Mussano Elisabetta ved. Galli

I figli:
LUIGI colla consorte MARGHERITA GASTALDI;
TERESA col consorte FIETTA GIOVANNI;
CAMILLO;
LUCIA col consorte GIOCCHETTI GIOVANNI;
ALBINA col consorte BARBERO PIETRO;
i nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo in Ivrea, partendo da via Arduino 64, alle ore 9,30 di Domenica 18 corrente.

Torino, 17 Ottobre 1914.

Non si mandano partecipazioni particolari. Si ringrazia fin d'ora chi interverrà alla mesta funzione.

(Pompe funebri Ganta)

Stanotte, vinta dal male che la tormentava da sette anni, moriva

Maria Bobbio

d'anni 21

I funerali si faranno domani, sabato, alle ore 9.30, partendo da via Chieri, 6.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano sin d'ora tutti coloro che in qualunque modo vorranno partecipare al nostro dolore.

Torino, 16 ottobre 1914.

(Pompe funebri Ganta)

ULTIME NOTIZIE

Un altro incrociatore inglese affondato

da un sottomarino tedesco nel Mar del Nord

Imminente entrata in campagna del Portogallo - I Giapponesi bombardano Tsing-Tao

(Servizio speciale della "STAMPA")

LONDRA, 16 (Ufficiale).

L'AMMIRAGLIATO ANNUNCIA CHE OGGI L'INCROCIATORE «HAWKE», DI 7350 TONNELLATE, COSTRUITO NEL 1889, E' STATO MANDATO A PICCO DA UN SOTTOMARINO, NEL MARE DEL NORD. CIRCA CINQUANTA UOMINI FURONO SALVATI.

L'«Hawke» apparteneva alla classe degli incrociatori protetti. Era entrato in squadra nel 1893 ed era armato con due cannoni da 231 mm., 10 da 152; 12 da 57 e 5 da 47.

Piroscafi tedeschi affondati o catturati

Roma, 16, notte.

L'Ambasciata britannica comunica:

«L'Ammiragliato comunica che la nave della Marina reale Yarmouth ha affondato il piroscafo tedesco della Hamburg Amerika Linie «Markomannia» presso Sumatra, ed ha catturato il piroscafo greco Pontoporos. Era stato riferito precedentemente che ambedue queste navi avevano accompagnato l'incrociatore tedesco Emden. La Yarmouth ha a bordo 60 prigionieri di guerra tedeschi.

Il Governo australiano informa della cattura del piroscafo da passeggeri tedesco Comet che aveva a bordo una completa stazione radiotelegrafica.

Si annuncia inoltre da Gibilterra al Lloyd la cattura del vapore Graecia della Compagnia Amburg-Amerika, che aveva lasciato New York il 28 settembre con destinazione a Cadice.

Gli austriaci annunciano combattimenti vittoriosi su tutto il fronte

VIENNA, 16, notte (Ufficiale).

I combattimenti su tutto il nostro fronte da Stary Sambor fino alla foce del San, continuarono anche ieri. Nel distretto di Marmaros i nostri distaccamenti inseguendo il nemico occuparono Raho, nella valle della Bystirca Nera. I russi, che furono battuti dalle nostre truppe presso Rafailowa, si ritirano verso Zielona.

(Ag. Stefani).

40 mila russi sconfitti in Ungheria?

BUDAPEST, 16, notte.

I russi, in ritirata, riunirono presso il villaggio di Raho forze ascendenti a 40.000 uomini, che furono attaccate e respinte sino a Koercesmezoe, donde sperano raggiungere la Galizia. Queste forze erano le ultime esistenti in territorio ungherese.

(Ag. Stefani).

I Russi si sarebbero ritirati dall'Ungheria per l'infierire del colera

Roma, 16, notte.

Il «Giornale d'Italia» ha da Peri (confine austriaco): Per notizie dirette pervenute dalla Galizia e dall'Ungheria settentrionale risulta che il colera ha assunto ovunque in quella regione le proporzioni di una spaventosa epidemia. Nella sola giornata di ieri, in una grande città dell'Ungheria settentrionale si sono verificati dieci mila casi, dei quali la maggior parte fra soldati e fra coloro che hanno avuto contatto colle truppe. Le autorità governative di Vienna sono estremamente preoccupate per la vastità di codesto flagello indomabile e continuano a prendere severissime misure per limitare e circoscrivere, per quanto è possibile, l'epidemia. Ciò nonostante i comunicati emanati dal Governo non citano che una ventina di casi al giorno complessivamente. Si assicura che la ritirata dei reparti russi dall'Ungheria sia stata effettuata precisamente per non esporre le truppe al gran pericolo del contagio.

Alle truppe tedesche si comunica la conclusione della pace per il 7 novembre prossimo

Pietrogrado, 16, notte.

I prigionieri narrano che da per tutto, negli eserciti tedeschi, gli ordini del giorno esortano i soldati a fare il loro dovere fino al giorno 7 novembre, giorno in cui sarà conclusa la pace. Intanto si sono impegnati violentissimi combattimenti al di là dei Carpazi, dove gli austriaci, appoggiandosi su Przemysl, fanno sforzi enormi per respingere i russi al nord nella vallata dei fiumi Stryetz e Dniester Superiore e per fortificarsi, in caso di successo, nel bacino della Sana e del Dniester.

Gli equipaggi di due areoplani, abbattuti mentre volavano su Varsavia, sono stati sciabolati dai cosacchi, che s'impadronirono degli apparecchi, che sono quasi intatti.

Il Governo portoghese convoca il Parlamento per decidere la mobilitazione

PARIGI, 16, notte.

IL «TEMPS» HA DA LISBONA:

«IN SEGUITO AD UN CONSIGLIO DI GABINETTO, PRESIEDUTO DAL CAPO DELLO STATO, E A UNA CONFERENZA DI QUEST'ULTIMO COL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E I CAPI DEI PARTITI POLITICI, FU DECISO DI CONVOCARE IL CONGRESSO PER OGGI, PER AUTORIZZARE LA MOBILITAZIONE DELLE TRUPPE. SI DICE CHE IL MINISTRO DI GERMANIA E VARI RESIDENTI TEDESCHI SONO PRONTI A PARTIRE DA LISBONA PER MADRID».

L'Inghilterra ha chiesto il concorso del Portogallo

Un'entusiastica adesione

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 16, notte.

Vi ho lasciato intravvedere nelle mie note dei giorni scorsi che il Portogallo si prepara ad entrare nella conflagrazione europea.

Un telegramma di carattere ufficioso da Lisbona è giunto stasera e dice:

«L'Inghilterra avendo domandato il concorso del Portogallo nell'attuale conflitto, il Governo portoghese ha aderito alla domanda. Il Parlamento fra giorni si riunirà per ratificare questa decisione. Tutti i capi dei partiti politici approvano calorosamente il concorso militare che il Portogallo recherà agli alleati. L'ordine di mobilitazione è stato emanato. Due divisioni dell'esercito portoghese si preparano a partire. Gli alti comandi di queste truppe sono già stati scelti. Grande entusiasmo regna nel paese.

«Il Governo portoghese ha presentato le sue dimissioni al Presidente della Repubblica, signor De Arriaga, che ha ottenuto che i Ministri conservassero i loro portafogli. Il Consiglio dei Ministri decise di proibire la esportazione del riso e dei cereali ed altre derrate alimentari e di dispensare dai diritti di dogana l'entrata della lana destinata a confezionare i vestiti per le truppe. Inoltre il Consiglio decise di acquistare immediatamente tutto il materiale militare destinato alla prima spedizione.

«Delle conferenze patriottiche saranno organizzate in tutti i paesi per giustificare l'intervento del Portogallo nel conflitto attuale.

«L'Ambasciatore di Germania a Lisbona lascierà forse domani la capitale. Il Ministro del Portogallo a Berlino è stato invitato dal suo Governo a lasciare la Germania».

E. d. B.

Il Portogallo è pronto a tutte le richieste degli Alleati

(Per telegrafo alla Stampa).

Lisbona, 16, notte.

Il Seculo scrive:

«Nessuno in Portogallo ama la guerra per la guerra: noi non abbiamo favori da mendicare nè appetiti di dominio da soddisfare. Noi viviamo in una vera democrazia, ma, come la Francia, noi coltiviamo il sentimento e l'amore del progresso e della pace, e non ignano il Portogallo è tuttora una grande Potenza coloniale alleata all'Inghilterra. Nell'ora del pericolo supremo, noi siamo pronti a tutto ciò che domanderanno i nostri alleati. Questa è l'opinione unanime del Parlamento e del Paese. Se le circostanze ci conducono sul campo di battaglia, sarà per la difesa di interessi di altri, ma pure per la difesa dei nostri propri interessi. Lottare in questo grave momento, a fianco del paese, significa difendere la vita della nostra razza e difenderci noi stessi. Prepariamoci adunque alla nuova lotta con quella devozione, fermezza e slancio con cui in altre crisi storiche noi abbiamo saputo onorare le nobili, eroiche tradizioni del Portogallo».

O. S.

I corrispondenti di guerra austriaci nella fortezza di Przemysl

Vienna, 16 (ufficiale).

I corrispondenti di guerra addetti al Quartier Generale sono giunti il 13 corr. sera nella piazzaforte di Przemysl.

Altri forti di Przemysl caduti

Parigi, 16, notte.

Il Petit Journal ha da Londra che un dispaccio da Pietrogrado annuncia che i russi s'impadronirono di parecchi altri forti di Przemysl.

La battaglia degli Alleati

La linea di contatto si rettifica

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 16, notte.

Il Journal des Débats, commentando la situazione militare, scrive: «Nel Belgio, nella serata di mercoledì, i tedeschi avevano portato il loro fronte sulla linea Bruges-Thilt, all'altezza di Lilla. Avevano evacuato la riva sinistra del Lys, dove noi abbiamo ieri occupato Estaires. La linea di contatto si rettifica. Noi abbiamo progredito sensibilmente nella regione di Lens, ed al sud di Arras. La situazione si presenta adunque favorevole alla nostra ala sinistra. Lo scontro definitivo avrà luogo in questa località. I tedeschi vi dirigerebbero tutti i loro sforzi che possono prelevare sul loro centro e dal loro esercito di Anversa, e probabilmente anche dalle loro riserve. Noi non ci troviamo, tuttavia, in numero inferiore, e gli avvenimenti dimostrano che conserviamo sempre la superiorità tattica. Il terreno non si presta più ad una guerra di trinceramenti; occorre adunque affrontare in campo aperto e noi vi ritroveremo il beneficio del nostro ascendente morale.

«Sul centro abbiamo ancora avanzato, il progresso di due chilometri, indicato dal comunicato, dato il terreno, rappresenta già un successo notevole. Sappiamo già che pochi uomini restano di fronte a noi nelle linee nemiche. Lo si constata tutti i giorni, quando noi le occupiamo. Il nemico usa di tutti gli stratagemmi per dare l'illusione del suo numero. Quando il nostro capo giudicherà venuto il momento per iniziare l'offensiva, sarà in parecchi punti che incontreremo solo una debole resistenza.

«Alla nostra destra, specialmente a sud-est di Verdun, abbiamo fatto nuovi progressi, ma tutto questo non rappresenta che piccoli spostamenti, più interessanti come dimostrazione della nostra superiorità che come spostamento sul campo di battaglia».

E. D. B.

Il punto di attacco preferito dai Tedeschi

Un "Taube" atterrato da un monoplano inglese

Londra, 16, notte.

Un comunicato ufficioso dichiara:

Un testimone oculare proveniente dal Quartiere Generale inglese riferisce che le operazioni tra il 9 e il 12 ottobre si sono limitate all'abituale bombardamento da parte del nemico, che ha prodotto perdite insignificanti. Durante la notte del 10 ottobre il nemico, appoggiato dall'artiglieria, tentò un nuovo assalto contro il fronte inglese, che costituisce il punto favorito dell'attacco tedesco. Il tentativo così caro ai tedeschi fallì grazie al tiro efficace dei cannoni inglesi. Malgrado lo spreco delle vite dei loro uomini, i comandanti tedeschi non sono riusciti a respingere le forze inglesi. Lo stesso testimone ha raccontato di un duello avvenuto fra un Taube e un monoplano inglese armato di due fucili fissi. L'areoplano tedesco era scomparso tra le nuvole; appena riapparve, il monoplano inglese fece fuoco contro di esso, gli girò attorno, poi scaricò contro l'avversario il secondo fucile; infine, eseguendo un volo librato al di sopra del Taube, lo obbligò ad abbassarsi e riuscì a trascinarlo nelle linee francesi. Un aviatore francese è riuscito a gettare una bomba sulla cavalleria tedesca e a ridurre al silenzio una batteria di mortai. Il tiro dell'artiglieria tedesca è inefficace contro gli areoplani».

I Tedeschi bombardano Verdun con le grosse artiglierie

(Per telegrafo alla Stampa).

Basilea, 16, ore 19,55.

Da competente fonte militare tedesca mi viene assicurato essere vere le informazioni officiali francesi che affermano non essere la piazzaforte di Verdun assediata. Mi è stato inoltre confermato che due tentativi dei tedeschi per assediarla non riuscirono. E' però vero che da nord e da nord-ovest la piazzaforte è ora bombardata dai grossi mortai d'assedio. Del resto, l'espugnazione delle formidabili piazzeforti di Liegi, Namur, Maubeuge e Anversa dimostra chiaramente che non è più necessario l'accerchiamento completo delle fortezze. Verdun viene mantenuta dai francesi non solo mediante i forti, che sono già in parte abbattuti, ma anche e soprattutto dalle sue mura viventi di valorosi combattenti, che si trovano nelle più favorevoli posizioni. A detta dei competenti, è cosa difficilissima, per non dire impossibile, da parte dei tedeschi, spezzare questa resistenza.

G. D.

I tedeschi sconfitti sui Vosgi?

Parigi, 16, notte.

La Liberté ha da Basilea, 15: Si annuncia che una colonna tedesca è stata respinta con perdite nel passo dei Vosgi.

La guerra nelle colonie

Alcuni forti di Tsing-Tao distrutti dalla squadra giapponese

TOKIO, 16 (Ufficiale).

Nella mattina del 14 ottobre una Divisione della squadra ha distrutto una parte dei forti Iltis e Kaiser di Tsing Tao. Nello stesso tempo gli aeroplani hanno lanciato bombe.

I giapponesi non hanno subito alcuna perdita.

In memoria di Re Carlo

Bucarest, 16, notte.

La Famiglia Reale ritornò ieri sera a Bucarest, prima della tumulazione di re Carlo, essendo troppo affranta per poter assistere alla dolorosa cerimonia.

Si è costituito un Comitato di signore e signori, allo scopo di fondare una Società per propagare le idee sostenute e lasciate in retaggio alla Romania da re Carlo. La Società si propone altresì di far erigere un mausoleo alla memoria del fondatore della Romania.

I giornali austriaci per la morte dell'on. Di San Giuliano

Vienna, 16, notte.

Tutti i giornali della sera pubblicano lunghe note necrologiche sulla morte dell'on. Di San Giuliano.

L'ufficiosa *Wiener Abendpost* scrive, fra l'altro: «L'Italia perde nell'on. Di San Giuliano uno dei suoi personaggi politici più eminenti e più sperimentati. Il defunto era considerato in patria e presso le Potenze estere come un uomo di stato di larghe vedute, le cui decisioni erano profondamente fondate sopra la conoscenza dei fatti e il maturo studio. Il lutto per la sua morte è dolorosamente sentito anche in Austria-Ungheria».

L'«Abendblatt» scrive: «L'Italia perde nell'on. Di San Giuliano uno dei più eminenti uomini di Stato. Egli si ispirò al principio che l'Italia deve anzitutto fare la politica italiana: sulla base di questo principio l'Italia adempì la sua missione storica di Potenza mediterranea coll'occupazione della Tripolitania. Anche nella grave crisi che turba attualmente l'Europa, l'on. Di San Giuliano determinò con un chiaro giudizio la condotta della politica estera dell'Italia e, quantunque colpito da grave malattia, rese ancora, con ciò, grandi servizi alla sua patria. L'Italia fa, colla sua morte, una grave perdita».

(Ag. Stefani).

Il compianto a Bordeaux

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 16.

La notizia della morte dell'on. Di San Giuliano giunta a Bordeaux troppo tardi per essere commentata viene stasera annunciata semplicemente dai giornali della sera. Nei circoli diplomatici per quanto la morte fosse preveduta ha recato un vivo dolore. L'on. Di San Giuliano nel breve tempo che risiedette all'Ambasciata di Parigi si era acquistato la generale simpatia e inoltre viene ricordata con simpatia l'attività da lui svolta in questi ultimi tempi a favore dei rapporti italo-francesi.

E. d. B.

L'Austria risarcirà i danni causati dalle mine nell'Adriatico

Vienna, 16, ore 2.

La *Reichspost* apprende che il Governo austro-ungarico si dichiarò pronto a risarcire i danni causati dalle esplosioni delle mine, nonchè a provvedere per le famiglie delle vittime.

Il gen. Elia ricevuto dal Re

Roma, 16, notte.

Il Sottosegretario di Stato alla Guerra, generale Elia, è stato ricevuto oggi in udienza dal Re.

Imponente comizio patriottico a Verona

Verona, 16, notte.

Questa sera, nel salone superiore del palazzo della Gran Guardia, si tenne un comizio contro la neutralità dell'Italia, promosso dall'Associazione «Trento e Trieste», a cui avevano aderito tutti i partiti. La sala era rigurgitante di pubblico. Parlarono l'on. Messedaglia e altri rappresentanti dei partiti socialista riformista, radicale e nazionalista. Infine prese la parola l'on. Cesare Battisti, il quale suscitò indescrivibili e deliranti applausi. All'uscita dal comizio si improvvisò una dimostrazione patriottica, la quale non provocò nessun incidente.

Viaggi all'estero per gli esportatori

Roma, 16, notte.

Il ministro della marina, per assecondare i voti replicatamente espressi dal commercio nazionale accogliendo le proposte fattegli dal sottosegretario di Stato on. Battaglieri, inteso ad incoraggiare quegli armatori che intendessero fare viaggi di esperimento verso i principali mercati che interessano la nostra esportazione, dopo aver disposto per l'esecuzione di viaggi commerciali straordinari Genova-Bombay e uno di esperimento dal Tirreno all'Australia, ha ora provveduto a che si eseguiscano due altri viaggi commerciali di esperimento: uno da Venezia a New York, con approdo ad Ancona, Bari e un porto della Sicilia, e l'altro tra il Tirreno e Calcutta. Il primo di questi viaggi sarà iniziato da Venezia verso la metà del mese di novembre prossimo. Il secondo sarà iniziato da Calcutta per Genova, verso la fine dello stesso mese, e con partenza da Genova per Calcutta nel prossimo gennaio. Gli esportatori nazionali che intendono approfittare di detti viaggi potranno mettersi in diretti rapporti con la Società Veneziana di navigazione a vapore, residente a Venezia, che si è assunta l'incarico di effettuarli.

Scoppio di benzina in un negozio

Un ragazzo ucciso ed una donna ferita

Napoli, 16, notte.

Verso le ore 20 di questa sera, al largo Sant'Erasmo, nella bottega n. 3, adibita a deposito di stagnino, gestita da certo Martino De Stefano, è avvenuto un fortissimo scoppio che ha fatto crollare il pavimento e il piano superiore ed ha provocato quindi un incendio. Sono accorsi sul posto agenti di Pubblica Sicurezza, una compagnia del 32.o fanteria e i pompieri, che hanno domato, dopo un'ora, l'incendio. Nella bottega sono stati trovati una donna certa Caterina Lo Monaco, moglie del De Stefano, con diverse ferite e scottature alla testa, e un ragazzo a nome Armando, non meglio identificato che aveva riportato la frattura del cranio e scottature di terzo grado. Entrambi sono stati trasportati all'ospedale, ma il ragazzo dopo poco ha cessato di vivere. Sulle cause dello scoppio sembra che nel deposito vi fosse anche della benzina e che questa sia scoppiata in seguito ad un'imprudenza del ragazzo, il quale avrebbe acceso un cerino vicino ad una latta di benzina, provocando così lo scoppio.

Un giovanotto italiano assolto dal tribunale militare di Lubiana

Trieste, 16, notte.

Il diciassettenne Pietro Mattiuzzi veniva, tempo addietro, arrestato e denunciato al Tribunale Militare di Lubiana sotto l'imputazione di avere manifestato apprezzamenti favorevoli alla Serbia. La procedura del giudizio fu sollecita mercè l'intervento delle autorità italiane, e la presidenza del Tribunale di Lubiana ha recentemente pronunciato l'assoluzione del Mattiuzzi. Il giovane fu senz'altro rimesso in libertà.

Caricaturista sotto processo per aver tagliata la testa ad un pupazzetto rappresentante il Kaiser

Genova, 16, notte.

Ieri sera, al teatro Eden, l'artista Pio Michele Moriondo eseguiva un numero del suo programma, che consiste nel ritagliare da un pezzo di carta la caricatura di qualche personalità, quando uno degli spettatori gli suggerì di far la caricatura del Kaiser. Il Moriondo lo accontentò ed allora dal pubblico si gridò: «Gli [illegible] la testa!». Il Moriondo con un colpo di forbice asportò la testa del pupazzetto rappresentante il Kaiser. In seguito a ciò il funzionario di servizio invitò il Moriondo a seguirlo in Questura. Egli sarà deferito all'Autorità giudiziaria. Il teatro è stato chiuso per tempo indeterminato, il che ha provocato le proteste degli artisti e del personale a cui il provvedimento pare eccessivo.

Violenta dimostrazione nel Friuli

4 carabinieri gravemente feriti

Venezia, 16, notte.

Giunge notizia di una violentissima dimostrazione avvenuta oggi nel Comune di Buia (Friuli). Oltre un migliaio di dimostranti si recarono al Municipio chiedendo pane e lavoro. I carabinieri accorsi tentarono di disperderli, ma furono fatti segno a una fitta sassaiola seguita da colluttazioni. Quattro carabinieri rimasero gravemente feriti. Furono operati numerosissimi arresti. Mancano maggiori particolari.

NOVITA' DRAMMATICHE

Il Tribuno

Commedia in tre atti di Paul Bourget

(*Teatro Carignano — 16 ottobre 1914*).

L'argomento di questa commedia di Paul Bourget è noto. L'utopia di una teoria, di un principio di fronte alla realtà: donde il conflitto, il dramma. E il dramma, come la maggior parte del teatro dello scrittore francese, ha una tesi a cui subordina interamente, rigorosamente il suo inizio, il suo sviluppo, la sua conclusione. Portal, il protagonista di questa lotta di idee, è il capo del primo ministero socialista in Francia. Uomo di grande ingegno, onesto, ha raggiunto il potere col lavoro, col fervore sincero, profondo delle sue idee. Socialista integrale, tende all'attuazione del suo rigido programma, fondato sull'individualismo contro quelle che egli crede convenzioni umane destinate alla distruzione: la famiglia deve cedere di fronte all'ideale di un nuovo ordinamento sociale instaurato sulla giustizia e sui più larghi principî di libertà. Attraverso a tutti gli ostacoli del parlamentarismo egli porta vigile, intatta, superba questa sua fede, che è sogno ed utopia, ma è nel tempo stesso per lui ragione di essere, di agire, di dominare. Egli è il «tribuno» delle sue idee e del suo partito; un losco affare di corruzione politica — uno dei tanti che i nostri tempi e i nostri costumi parlamentari han visto sorgere — diventa uno de' suoi [illegible], de' suoi doveri di lotta. Si è proposto di smascherarlo, di trarne alla gogna gli uomini politici che l'hanno creato, inesorabile, rigido, austero nella sua coscienza di uomo onesto, nel suo dovere di apostolo. Attorno a quest' «affare» vi è una rete fitta di passioni, di coalizioni, di influenze: non importa; Portal sente nella sua fede e nella sua integrità, nel suo ardore di «costruttore ideale» la forza e l'orgoglio di superare anche gli ostacoli dei vincoli e degli affetti famigliari.

Esiste una lista di uomini politici che sono stati corrotti e comprati: essa dovrebbe essere il documento terribile dello scandalo, la prova assoluta, incontestabile della colpevolezza dei coinvolti nell'«affare». Il documento trafugato, dovrebbe essere consegnato a Portal, ma il figlio di costui, Giorgio, lo restituisce ai colpevoli per centomila lire che egli, come pegno d'amore e di devozione offre ad una signora sua amante, il cui marito si trova in momentanei bisogni finanziari. Allorchè Portal per un intricato congegno di casi, scopre la colpa del figlio, ne rimane fulminato. La sua prima intenzione, quella dell'uomo forte, libero di ogni così detto convenzionale vincolo famigliare è di denunziare il figlio al procuratore della Repubblica; ma il pensiero che il figlio si uccida per non sottostare alla vergogna, lo trattiene dal suo atto di eroica giustizia paterna. La voce del sangue, quei sentimenti di famiglia che la sua teoria individualista credeva soppressi, sorgono possenti, e creano in lui il dramma terribile angoscioso dell'uomo che assiste alla rovina di ciò che credeva dover trionfare, dell'uomo che è torturato dal dubbio per ciò che credeva realtà. Non è dunque vero ciò che egli voleva porre come base della sua instaurazione sociale. Portal per pietà, per amore del figlio tace, non denunzia, lascia che lo scandalo di cui voleva far giustizia si sopisca con la sua acquiescenza: ma la coscienza della sua onestà è infranta, ma la fiaccola della sua fede è spenta, il potere ch'egli ha amato, cercato, e bramato di conservare come una sublime e divina forza di riforma e di idee non è più per lui che uno scettro volgare di politicante. Portal si sente avvilito, distrutto, sconfitto nella sua bella ingenuità di tribuno. Nella sua onestà dolorosa altro non gli resta che dimettersi. E scrive al Presidente della Repubblica la lettera della rinunzia.

***

L'arte drammatica di Paul Bourget non è di primo ordine. Il suo teatro ha nobiltà di intenzioni e di contenuto, non sempre la forza limpida sincera, semplice che crea le grandi opere destinate ad uscire dalla vita effimera. Nel *Tribuno* noi abbiamo le virtù e i difetti delle altre sue opere: ma in quest'ultima specialmente il congegno complicato dello sviluppo nuoce al senso della verità e della semplicità. Il materiale ch'egli ha raccolto nei suoi tre atti è tratto dalla più viva realtà presente, noi vi troviamo anzi più volte lo specchio degli scandali parlamentari e politici che hanno travolto in questi anni la Francia in un'ondata di vergogne e di processi; parecchi anzi degli episodi reali di questi ultimi paiono in confronto dei casi adunati nella commedia del Bourget elementi e fatti del più fantastico ed artificioso romanzo. Ma l'arte non consiste soltanto nel ricondurre sul teatro le azioni, i personaggi, gli intrighi della vita reale, consiste, e specialmente, nello sceglierli, nell'ordinarli, nel dare al quadro la forza della semplicità.

Ora il *Tribuno* è un brano di teatro, composto con le formule d'un romanziere. La commedia del Bourget è turgida, massiccia, lenta nella preparazione che occupa tutto il primo lunghissimo atto, è artificiale e superficiale negli altri due. Le manca la misura degli elementi, le manca la sobrietà dello sviluppo. L'architettura dei casi vi dà quindi il senso del posticcio, della combinazione teatrale. Qui, dove era organico, possente nel tema un grande dramma di idee e di anime, il dramma è sopraffatto invece da particolari, da episodi, da un intrigo che non consentono ai tre atti i voli della grande arte che muove le idee e i personaggi nei loro conflitti. La commedia ha pagine belle, eloquenti ed efficaci, come alcune del secondo atto e del terzo, ma ne ha di più, per contro, che rivelano la mediocrità e la convenzionalità della composizione. Dalla quale i caratteri dei personaggi non sorgono nè lucidi, nè logici, nè reali.

Giorgio Portal, il figlio del ministro, commette il suo fallo con un'incoscienza primitiva ed illogica; e tutto il complicato sviluppo di casi per cui l'autore ordinò ed espose al pubblico la rivelazione della sua colpa ha nel suo complesso i lineamenti di un puro artificioso romanzo teatrale. Donde, la virtù di persuasione e di commozione che l'intimo dramma di idee del protagonista deve avere, ne rimane assai attenuata.

***

Il *Tribuno* si ascolta pesando con un senso di peso, talora con interesse, non con ammirazione.

L'uditorio del Carignano l'ha applaudito iersera, specialmente nel secondo atto; si sentì qualche volta stanco nel primo, e poco persuaso nel terzo. Fu tocco dall'efficacia di alcune scene, ma, più, fu conquistato dall'arte di chi ne interpretò il protagonista.

Ruggero Ruggieri è, nel *Tribuno*, infatti, un attore superbo. L'arte sua si è in questi ultimi anni fatta più matura, ancora più densa di semplicità e di forza, più ricca di espressioni. Nel tempo stesso si è disciplinata ancora più la sua sobrietà, raffinata nella sua intima essenza. Egli è nel *Tribuno* un Portal magnifico, vibrante di passione e di dolorosa umanità, signore di ogni suo gesto, di ogni suo tono.

Recitarono con lui eccellentemente il Bonibini e con buona espressione il Rocca, e la Gentilli.

dl.

ULTIME DI CRONACA

Commerciante che si spara una rivoltellata in vettura dinanzi al Mauriziano

Un signore sulla cinquantina si avvicinava ieri sera, alle 20,30, ad una delle vetture ferme in piazza Solferino, e diceva al cocchiere:

— Siete disposto, con due lire, ad accompagnarmi all'Ospedale Mauriziano?

Avendo il cocchiere annuito, egli salì sulla vettura, dopo aver dato anticipatamente il danaro al vetturino.

La carrozza partì di corsa, trasportando rapidamente il passeggiero all'Ospedale Umberto I.

Ma quando il veicolo si fermò sul corso Stupinigi, dinanzi alla gradinata del nosocomio, si udì echeggiare nell'interno un colpo di rivoltella, ed il signore non discese più. Il vetturino, allarmato, si diede a chiamare gente, ed allora uscì dall'ospedale il custode, signor Giuseppe Ruffinella, che si accostò alla carrozza, e trovò il passeggero riverso sul sedile, mentre stringeva ancora in pugno una rivoltella.

Il custode, aiutato dagli infermieri, trasportò il vecchio signore nell'interno dell'ospedale, e precisamente nella sala di accettazione, dove il dottor Bertoglio lo visitò.

Il disgraziato si era sparato un colpo in direzione del cuore: la rivoltella — come potè constatare lo stesso custode — era ancora carica a cinque colpi. Il proiettile però non aveva leso il cuore. La mano, nel tremito convulso che l'aveva preso, aveva appoggiato l'arma un po' più in su; perciò la ferita non era stata grave. Lo stesso dottor Bertoglio dichiarò che, se non sopravverranno complicazioni, sarà guaribile in pochi giorni.

Dalle interrogazioni fatte allo stesso ferito, si seppe che egli è il signor Teofilo Tracinelli, d'anni 54, commerciante, nativo di Livorno, dove vivono sua moglie e una sua figlia maritata.

Ultimamente egli risiedeva a Milano, in corso Porta Nuova, N. 10, ma da tre giorni era arrivato nella nostra città.

Sui motivi del tentato suicidio egli non si è pronunciato, e neppure fu possibile sapere qualcosa di preciso per altra via.

La media dei cambi

Roma, 16, notte.

I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano la media dei cambi secondo la comunicazione delle piazze indicate dal regio decreto 1.o settembre, accertata il 16 ottobre 1914: Parigi, denaro 105 13 1/2, lettera 105 38 1/2 — Londra, denaro 25 48, lettera 25 62 — Berlino, denaro 118 50 1/2, lettera 119 50 1/2 — Vienna, denaro 92 62, lettera 94 18 — New York, denaro 52 06, lettera 53 75 — Buenos Ayres, denaro 226, lettera 216 — Svizzera, denaro 102 25, lettera 103 02 1/2.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio, dal 17 al 20 ottobre 1914: Franchi 105 31 — Sterline 25 99 — Marchi 118 94 — Corone 93 50 — Dollari 5 24 — Pesos carta 232.

Borse Estere

LONDRA, 16. — Vendute Banca Inghilterra sterline 101 000.

PARIGI, 16. — Argento, Oro, 64,00.

BORDEAUX, 16 — Rendita francese 3 0/0, perpetua, 74,50 e 75 — Egiziana 89,50 — Russa (1906) 95 — Russa (1909) 87,50 — Lyonnaise 1275 — Rio Tinto 1375 — Saragozza 325.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.